Anno II - N. 46 — 31 LUGLIO 1921 — Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO — Redazione ed Amministrazione: VIA PAOLO SARPI, N. 22 — MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 - Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

Pubblicazioni di propaganda a cura del Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia - Via Paolo Sarpi, N. 22 - Milano

RELAZIONE della Frazione Comunista al Congresso di Livorno — Prezzo L. 0,50

STATUTO e Disposizioni Transitorie del Partito Com. d'Italia — Prezzo L. 0,50

MANIFESTO del Partito Comunista d'Italia al Proletariato Italiano — Prezzo L. 0,20

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II° Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito).

La pacificazione perseguìta dai socialisti sarebbe il consolidamento del dominio borghese

I MORTI DI ROCCASTRADA

Domani leggeremo sulle gazzette d'Italia gli episodi particolareggiati dell'eccidio compiuto dai fascisti a Roccastrada; il Ministero dell'Interno invierà un ispettore sul luogo; forse un direttorio fascista sconfesserà l'atto commesso da cinquanta soldati bianchi contro il nido comunista del grossetano. E le trattative di pacificazione saranno accellerate dalla.... necessità di porre fine alla guerra civile.

Chi ha la mente serena ed il cuore sanguinante di passione, in questa ora magnifica e terribile nella quale i lavoratori cadono maledicendo ai nemici della loro causa, siamo noi comunisti.

Chi fu il primo a gettare il sasso? si domanda il gretto passeggiatore.

E c'è taluno che indugia nella ricerca del colpevole. I fascisti vollero vendicare i loro morti, dice un qualunque sfaccendato. Un altro risponde: I morti fascisti volevano essere già una vendetta proletaria. Il duello sterile dura, continua, bizzarro, macabro, inutile.

E' la guerra che non si placa, implacabile. Guai a chi ne attenti lo sviluppo! Nel cozzo verranno trascinati anche gli illusi.

Lo Stato — arbitro sulle classi è una menzogna. Proprio ieri il presidente del Consiglio, la cui ignoranza l'accompagnò negli anni della giovinezza dietro la bandiera del socialismo, affermava che la violenza è, storicamente, qualche volta necessaria, ma quando attenta alla saldezza della legge e dello Stato essa deve essere punita e repressa. Ma allora quale è quella violenza storicamente necessaria? E' evidente l'allusione alla violenza antiproletaria...

Ebbene: col permesso o no della legge i lavoratori rivoluzionari, i quali mirano al rovesciamento dello stato borghese, continuano per la loro via sulla quale lo stesso on. Bonomi li incamminò in un giorno assai lontano.

Vanno, i proletari, con fede e con coraggio. E non chiedono pace, perchè sanno che la pace è il frutto della vittoria conseguita con dolore.

Alziamo le bandiere sui morti nostri di Roccastrada.

Comunisti d'Italia, in nome di questi altri morti, noi giuriamo di avanzare, a vita e a morte!

Per la rivoluzione proletaria italiana!

Facciamo la pace!....

Proprio quest'oggi in un suo rettorico articolo sul giornale dei Fasci, il letterato Guido Podrecca trova che l'umanità è divisa nelle due numerose classi degli alcoolizzati e degli... astemi. Naturalmente i comunisti appartengono alla classe dei bevitori. E su questo postulato egli ricama circa due colonne di sensazionali scemenze per finire con il concludere che la borghesia democratica vuole, con la pacificazione, la rovina della Patria, e che i fascisti saranno costretti a salvare la Patria *malgrado lei*. Ecco: noi avvertiamo che la Patria borghese, con o senza la pacificazione sottoscritta dai plenipotenziari socialfascisti, andrà egualmente a *ramengo*. La reazione pelluxiana e di tutti i governi che si succedettero da decenni a questa parte, non ha impedito alle classi lavoratrici di accrescere le proprie file, di rinsaldare le loro organizzazioni, di acquistare una coscienza di classe. E la vittoria inevitabile delle organizzazioni proletarie fu talmente evidente che Giovanni Giolitti dovè affermare essere merito dello stato liberale d'aver concesso certi diritti alle classi lavoratrici. Ma se queste non avessero lasciato nelle piazze centinaia di compagni, non avessero sofferto persecuzioni e carcere, Giolitti ed i suoi colleghi che ressero le sorti del Governo dell'Italia democratica non avrebbero certo avanzato *proposte di legge* sul diritto d'organizzazione e di sciopero, nè avrebbero fatto un pur minimo sforzo per elevare di qualche grado il tenore morale delle classi lavoratrici. Così, se pure la lotta di classe rigetti nell'ansito nella sua avanzata, alle rive, alcuni relitti, come le maree portano alle spiagge detriti organici e tessuti decomposti; se dalla lotta delle classi possono essere abbandonati uomini come Guido Podrecca ed Ivanoe Bonomi, come Benito Mussolini ed Umberto Pasella, le classi perseguono nel loro instancabile duello, perfezionano i mezzi di offesa e di difesa e si addestrano a maneggiarli, vanno innanzi per la loro via, al di sopra delle querimonie dei pavidi e degli illusi, sordi alle disperate grida di chi vuole fermarli nell'infrenabile moto che ha una legge terribile nella stessa struttura sociale.

E' l'atteggiamento dei «capi» socialisti che oggi isola il nostro bersaglio, come altrove diciamo senza, certo, dolercene. La violenza che d'ora in poi sarà compiuta dalle masse verrà definita «violenza comunista». E non sappiamo che cosa i «capi» del P. S. I. diranno contro quei loro compagni lavoratori che solo un sentimento di nostalgia e di rozza tradizione tenne legati al vecchio ceppo socialista, ma che sono assai spesso con noi nella mischia! Questi lavoratori, come noi, come tutti i lavoratori rivoluzionari, verranno affidati alla giustizia di una Corte arbitrale, di cui presidente sarà De Nicola od altro costituzionale che l'imbecillità dei «capi» socialisti può imaginare «arbitro». Triste sorte, quella che attende i lavoratori socialisti, illusi e delusi! Chè i responsabili della violenza sociale, i responsabili materiali dell'atto violento, saranno colpiti senza misericordia, dietro l'accusa della Corte arbitrale, di cui faranno parte anche i delegati socialisti. Che i comunisti siano perseguitati e colpiti è un fatto di logica ferrea e stringente, per fascisti e socialisti: ciò che non vediamo logica è la sanzione che colpirà il proletariato socialista per «merito» dei suoi capi.

E, noi, piccolo e *neonato* partito, diventeremo il partito che ha tutte le possibilità di attacco e di aggressione. Ogni atto violento sarà imputato a noi. Ringraziamo fin d'ora i nostri nemici che costringeranno il *vero* proletariato rivoluzionario ad unirsi sotto le nostre bandiere.

Il *fascista rammollito* Podrecca oggi riconosce chiaramente che è da imbecilli attendersi la pace dai comunisti. Ma poichè fascisti e socialisti sono concordi nel dire una parola di pace che abbia la «virtù» di separare la responsabilità dei «capi» da quella delle masse, il trattato che si sta stipulando sotto gli auspici di De Nicola non è altro che un *voto parlamentare* dato non nell'aula, ma nel gabinetto del Presidente della Camera, al Governo di Bonomi: esso *indica* al capo del Governo che bisogna passare alla reazione legale, governamentale, militare contro i due pericoli che minacciano la patria: il pericolo di destra e quello di sinistra. Il P. S. I., in tal modo, continua la sua opera sorda di collaborazione che non ha il coraggio di accettare apertamente. E il blocco socialfascistapopolare che l'altro giorno fece ridere e sghignazzare gli onorevoli a Montecitorio, e che noi quattro mesi or sono prevedevamo e tuttora prevediamo, prepara le basi del governo di domani.

Mussolini scriveva stamane:

«Nel prossimo congresso socialista si possono verificare i seguenti casi: o il partito rimane unito e parteciperà al Governo o si divide e allora ci saranno fra gli uomini della Confederazione alcuni ministri di domani. I quali avranno a sinistra avversari temibili in una eventuale frazione intransigente del partito, nei comunisti, nei sindacalisti e negli anarchici.

«Ragione per cui saranno abbastanza intelligenti per tenere nel debito conto la forza libera e non dogmatizzata del Fascismo».

Le stesse cose noi dicevamo nel marzo e nell'aprile ed andiamo ripetendo tra gli insulti di quanti non sanno leggere addentro il significato di alcuni orientamenti politici.

La pace che oggi si dice di voler fare per bocca dei «capi» — i quali *sanno* che la pacificazione sociale è impossibile — è un atto importante di politica parlamentare. Permette al Governo attuale di iniziare la reazione legale. Apre al domani le porte per la più spietata guerra contro il comunismo.

Ma la patria borghese, con o senza il trattato di pacificazione è destinata alle fiamme purificatrici della rivoluzione.

Mentre si prepara la *"spedizione pacificatrice,,*

Ancora due parole

Il socialismo rivoluzionario riconosce che, in un determinato momento storico, per ragioni che è qui superfluo ripetere, l'urto fra le due classi sociali assume gli aspetti della guerra civile. Questa, che è guerra combattuta con tutte le armi, si manifesta dapprima episodica, come cozzo di pattuglie; le quali aumentano di numero e moltiplicano la loro attività e la loro asprezza aggressiva. C'è taluni che vogliono dettare norme cavalleresche nella guerra combattuta. Come tali iniziative siano infantili e lontane dalla *realtà* che si vive angosciosamente sul campo dell'azione l'esperienza bellica dimostra, e lo dimostra anche l'esperienza delle rivoluzioni passate e recenti. Distinguere la violenza collettiva dalla violenza individuale in guerra vuol dire cavillare intorno alla possibilità di un combattimento dal quale possa essere bandita la violenza individuale: e — al più spesso — significa non voler combattere la guerra. Se si è apertamente contro la guerra civile, e cioè si nega la lotta di classe (giacchè non è socialisticamente ammissibile concepire la lotta di classe che non giunga — per le ragioni stesse che la originano — alla guerra civile) allora si ha il dovere di chiaramente parlare al proletariato, come troppe volte hanno fatto gli uomini della destra socialista. Ma se si accede alla necessità storica della guerra civile si deve accettare questa con tutte le intemperanze che l'accompagnano, pur dominandone, attraverso una disciplina politica, l'indirizzo e prevedendone gli sbocchi.

E' difficile stabilire quale sia la «violenza per la rivoluzione» o la «violenza per la violenza». Soltanto pochi malati possono definirsi esteti della violenza; ma il proletariato che è — generalmente — sano adopera una violenza cosciente, determinata da alcune situazioni storiche ed economiche che noi sappiamo.

Il proletariato toscano che al fronte aveva fama di pusillanimità e che dette una forte percentuale di diserzioni, è oggi quello che meglio combatte contro le bande bianche. Può dirsi, forse, che questo proletariato sia violento per amore della violenza?

Noi comunisti affermammo da qualche anno — e l'affermazione trovò consenso in tutte le tendenze che vivono sotto la bandiera del P. S. I., giacchè non era essa una nostra opinione personale — che la situazione internazionale apertasi con lo scoppiare della guerra europea è una situazione chiaramente rivoluzionaria. La rivoluzione russa nacque da tale situazione ed apre l'èra delle rivoluzioni proletarie. Tali affermazioni suffragate dalla critica dei *fatti* che si svolsero e che si svolgono nel mondo furono — fino a ieri — patrimonio della polemica del P. S. I. Usciti dal P. S. I. noi ci proponiamo di trarre, dai motivi storici che accellerano la crisi della economia borghese e dall'esperienza delle rivoluzioni proletarie vittoriose e vinte, le conclusioni di ordine tattico le quali ci dicono che il proletariato non può risolvere gli angosciosi problemi del suo presente e del suo divenire se non impossessandosi del potere politico, e che il possesso del potere politico non può che avvenire violentemente. Il concetto della dittatura del proletariato, che oggi è un fatto in una grande nazione, non è che il mezzo per distruggere poco a poco i residui di capitalismo che il potere proletario porta seco e permettere a questo di *iniziare* il trasferimento della proprietà individuale alla collettività. Questi concetti sono popolari, ormai, sebbene non siano più ribaditi nella stampa e nella propaganda del P. S. I.

Noi, quindi, abbiamo una linea logica di principio e di tattica, e non ci si può sorprendere in contraddizione.

Siamo, perciò, vivamente sorpresi allorchè leggiamo sull'*Avanti!* parole come queste:

«Il neonato partito comunista può nascondersi dietro di noi; la sua stessa dappochezza, la stessa sua mancanza di istituti formati e di organismi in pieno sviluppo, gli permettono di fare la voce grossa e di appiattarsi alle nostre spalle, godendo così il doppio privilegio di indicare noi al bersaglio del nemico comune, e di farsi bello dinanzi alla folla di una opposizione che esso compie soltanto in quanto ha trovato in noi i suoi gerenti responsabili. La sua forza in fin dei conti è come la forza dei fascisti: è fatta di irresponsabilità. Quando non si ha nulla da perdere quando il babbo ricco pensa alle spese, si può fare anche la voce grossa».

Queste parole sono davvero atroci per la mala fede cui sono ispirate. E' troppo facile ai nostri avversari socialdemocratici lanciarci di intemperanza, d'incoerenza, di eccessiva vivacità polemica: ma noi non sappiamo davvero contenerci dinanzi a manifestazioni sì evidenti d'impudenza.

Noi abbiamo il diritto di chiedere ai nostri perfidi nemici della socialdemocrazia:

a) In quale occasione il P. C. I. si nascose dietro le ampie spalle del P. S. I.? Già dai giorni che precedettero il Congresso di Livorno noi separammo, dinanzi alle masse, le nostre dalle responsabilità controrivoluzionarie del P. S. I.; e molte volte abbiamo assunto le responsabilità che ci spettavano. Non abbiamo mai persa l'occasione per dire il nostro pensiero anche quando non era *igienico* essere sinceri. E oggi chi è che si mantiene sulla breccia, solo, contro un mondo di nemici fra i quali vediamo i nostri compagni di ieri? Ah, no; non è onesto mentire così spudoratamente. Noi, anzi, preghiamo vivamente i nostri ex-compagni di dichiarare pubblicamente che tutte le responsabilità della educazione rivoluzionaria del proletariato spettano a noi comunisti: noi gradiremo dai socialdemocratici questo atto di onestà e di sincerità. Per conto nostro li rassicuriamo che noi ripeteremo [illegible] dello stato convulso in cui vivono il proletariato e la borghesia; che essi sono contro ogni violenza, che essi combattono il comunismo come si combatte un avversario, che essi sono disposti alla sincera pacificazione con il fascismo il cui terrore antisocialista fu dovuto ad un equivoco, frutto di ignoranza nei dirigenti del fascismo italiano. Se anche fossimo stati poco chiari fino a ieri — ci sembra di no — ripariamo oggi con questa nostra dichiarazione della quale preghiamo i socialdemocratici di prender atto.

b) Che la nostra forza sia fatta di irresponsabilità, questo lo contestiamo in nome della intelligenza. Modestia a parte, ma i dirigenti socialisti sono indegni di occupare i posti che occupano. Non bastano cinquanta o sessanta anni di età per aver diritto di dirigere delle masse. Con questo criterio l'on. Paolo Boselli potrebbe essere un ottimo segretario del P. S. I. Occorre preparazione, lucidità mentale, ed un poco, almeno, di passione. L'idea vuole essere amata perdutamente. Noi abbiamo molto radicato il senso della responsabilità, ed il Serrati varie volte ha dovuto constatare che qualcuno fra noi ha ben piantata la testa sulle spalle.

c) Sì, è vero; noi non abbiamo nulla da perdere. Ma non c'è contraddizione fra questa affermazione e l'altra che spesso ci accade di sentire, che cioè noi siamo dei volgari arrivisti e magari degli accaparratori di stipendi? Noi sappiamo che quest'ultima accusa schizza incosciente dal furore polemico: lo sappiamo! Se fossimo rimasti nel P. S. I., lo dicano sinceramente i capi socialisti, avremmo potuto sperare qualche facile gloriola ed anche... qualche *posto*. Noi accettiamo, perchè rispondente al vero, l'affermazione più recente: *noi comunisti non abbiamo nulla da perdere*. Potremmo allargare il concetto e ripetere con Marx: «Il proletariato non ha nulla da perdere, con la rivoluzione sua, fuorchè le proprie catene». E' dunque per il timore di *perdere qualcosa* che i socialisti (molti di essi) pavemtano la rivoluzione proletaria. Ciò dice chiaramente che il P. S. I. non è il partito della classe lavoratrice. E' vero?

La malignità, poi, del «babbo ricco che pensa alle spese» è cattiva. Papà si è impoverito per pagare i vizi ai nostri fratellastri scioperati. E dire che papà avrebbe tanto bisogno di un poco di aiuto, di un poco di cuore! Ma questo è un argomento assai spinoso: soltanto chi vive in mezzo a noi può conoscere i sacrifici che si compiono! C'è un'altra cattiveria nelle parole socialiste: «Noi comunisti facciamo la voce grossa» e... basta.

Rispondano i nostri morti, i nostri esuli, i nostri affamati all'insulto banale e stupido. E se tuttora non chiaramente può delinearsi il sacrificio dei comunisti italiani, per l'equivoco che fascisti e socialisti han generato, domani — per merito di queste due stesse correnti politiche — il nostro piccolo neonato partito si ergerà come una figura sanguinante, sola, epica, illuminata dal sorriso della gioia di aver tenuta alta e forte, in una prova d'amore sublime, la bandiera [illegible] e sanguinante della Rivoluzione proletaria.

Diffondete "IL COMUNISTA,,

I "leaders,, anarchici e sindacalisti in Corte d'Assise

Comincia in questi giorni e in questa città il processo contro Enrico Malatesta, Armando Borghi, ed altri noti anarchici e sindacalisti di «Umanità Nova» e della Unione Sindacale Italiana, dopo molti e molti mesi di carcere preventivo sopportati dagli imputati.

Questo processo è un episodio clamoroso, tanto per i suoi rapporti con avvenimenti che hanno interessata l'opinione pubblica, come il fatto del Diana e la conseguente liquidazione poliziesca del quotidiano anarchico, quanto per la vivace campagna che contro la montatura giudiziaria hanno condotto gli anarchici italiani, che con metodo da cui come è noto noi dissentiamo, ma al quale ci guarderemmo bene dall'irridere, dànno la massima importanza e concentrano tutta la loro attenzione politica sulla difesa dalle persecuzioni della giustizia borghese. Il che del resto si spiega col fatto che in realtà la polizia e la magistratura sono in questo caso esecutrici di un piano tendente a tagliare la testa al movimento libertario, che non meno degli altri, e forse più, dipende dalla attività dei suoi capi.

Noi per intanto inviamo ai processati l'espressione della nostra solidarietà, augurando anzitutto che possano oggi essere sottratti alle grinfe della giustizia, e poi che l'influenza platonica di una pubblica opinione vagamente liberale che dovrebbe intervenire a mitigare i soprusi della autorità statale venga sostituita efficacemente dal trionfo della autorità e della giustizia di classe del proletariato, trionfo al quale i rivoluzionari vittime della prepotenza borghese non possono non dare il loro concorso.

Il concilio dei bonzi

Il C. D. della Confederazione Generale del Lavoro ha approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno presentato dagli ex massimalisti Bensi ed Orecchia e dal riformista Caporali, tre *bonzi* maggiormente colpiti dalla... reazione comunista:

«Il C. D. della Confederazione Generale del Lavoro, udite le comunicazioni della Segreteria circa la posizione di alcuni organizzatori e di alcune Organizzazioni denunzianti l'atteggiamento di gruppi di minoranze le quali, avvisando la funzione utile necessaria del controllo, si abbandonarono alle più ignobile dalle diffamazioni verso gli uomini e Organizzazioni confederali, svalutando e mettendo in cattiva luce tutta l'azione della Confederazione Generale del Lavoro; mentre rileva che se è lodevole l'onesta opera di propaganda di qualunque corrente di idee fatta per la conquista dei sindacati, è contraria e dannosa al principio della disciplina sindacale l'opera di denigrazione compiuta da detti gruppi per gli effetti deleteri che ha nella compagine dell'Organizzazione; e richiamandosi allo spirito e alla lettera dei deliberati del Congresso confederale di Livorno, affida al Comitato esecutivo l'incarico di mettere fuori del quadro della Confederazione quelle Organizzazioni e quei gruppi che agissero in contrasto alle direttive sindacali approvate dall'enorme maggioranza del proletariato italiano, invitando in proposito le Camere del Lavoro e le Federazioni provinciali ad agire in conformità».

Questo ordine del giorno, ispirato alle direttive della Internazionale di Amsterdam, mira — nelle intenzioni di chi lo stese e di coloro che lo approvarono — ad inasprire il duello che si combatte fra comunisti e controrivoluzionari nel massimo organismo operaio d'Italia. L'o. d. g. è poco chiaro per chi non sappia leggerlo nello spirito che lo ha dettato. Dobbiamo, intanto, rilevare alcuni punti nel testo del documento confederale non perfettamente esatti.

1) Il *controllo* delle minoranze in seno alla C. G. d. L., specie allorchè — come nel caso specifico — queste siano comuniste — non può essere un controllo amministrativo solamente, ma un controllo squisitamente politico. Come si compie questo controllo, che non è statico e burocratico, ma si svolge con la propaganda e mira alla conquista delle organizzazioni? Colpendo la tattica dei dirigenti e polemizzando con questi. Polemizzare con i signori Bensi, Orecchia e simili non sapevamo che volesse dire denigrarli e calunniarli, sebbene comprendiamo che non faccia piacere nè mantenga ai nervi la calma essere colti in contraddizione continua. Noi non abbiamo detto che i summominati signori siano dei ladri, nè abbiamo lanciato mai contro di essi altre accuse che toccassero la loro onorabilità privata che non ci riguarda. Sul terreno politico noi sosteniamo che essi sono dei volgarissimi traditori del proletariato, tantopiù quanto uomini come il Bensi, l'Orecchia, ecc., hanno fino a ieri fatto mostra del loro rivoluzionarismo ed oggi serrateggiano intorno alla formaletta ignobile dell'«adattarsi alle situazioni», la quale dà sempre ragione a chiunque la faccia propria.

2) Se il signor Bensi ha lamentato che alla Camera del Lavoro di Milano non riesce nè a lui nè ai suoi amici di dire quattro parole senza rovesciare l'indignazione degli ascoltatori, e se egli può avere ragioni di imputare a noi comunisti questo sabottaggio continuato alla sua oratoria e dai suoi amici, egli ci dà molta importanza, assai maggiore di quella che non ci concedono i giornali socialisti, riconoscendo che quattro [illegible], quanti siamo noi, possono tener testa alle innumerevoli migliaia di coscienti lavoratori *bensiani*. La constatazione del Bensi diventa ancor più amara allorchè si pensi che *tutto* il proletariato il quale si reca alle adunate indette dei capi camerali di Milano fischia sonoramente e bercia ed inveisce contro i Bensi e compagnia. I «comunisti» (pochini: quattro noci in un sacco) fanno il loro dovere. E le migliaia di proletari bensiani e coscienti perchè non partecipano alle adunate camerali di Milano?

Se il pubblico dei lavoratori che si recano ai comizi indetti dalla C. E. della Camera del Lavoro di Milano è composto nella sua quasi totalità di comunisti o simpatizzanti comunisti, il Bensi deve comprendere che questi non hanno alcun bisogno di sentire la sua parola che conoscono abbastanza.

3) Perchè l'ira dei *bonzi* sta appunto nel fatto che viene, qua e là, impedito loro di concionare. Le denigrazioni e le calunnie di cui ci accusano non ci hanno mai detto cosa riguardano. E' certo che le nostre *scorticature polemiche* sono di quelle che non fanno tanto presto ritornare la pelle: ma su questo terreno polemico i capi sindacali socialisti dovrebbero essere addestrati egregiamente, dato che essi combatterono sempre con le armi civili della persuasione e della penna ed abborriscono dalla bieca e torbida violenza.

4) Invece i *bonzi*, riuniti in concilio a Roma, hanno colta l'occasione per rendere un servizio ai Fimmen di Amsterdam. Ed hanno votato un o. d. g. nel quale è detto che il C. E. della C. G. d. L. ha l'incarico di mettere fuori dei quadri della Confederazione quelle organizzazioni e quei gruppi che agissero in contrasto alle direttive sindacali approvate dall'enorme maggioranza del proletariato italiano (?). Tale provvedimento non riguarda più le denigrazioni e le calunnie ma le *direttive sindacali*. Nel documento si continua la mistificazione, per cui vedremo domani *tentare* la proposta di un severo provvedimento contro chi oserà affermare che il Bensi (con o senza la colomba) è un pover'uomo che solo il socialismo poteva elevare ai ranghi di Capo, ritenendosi la denigrazione come un attentato alle *direttive sindacali* accettate dalla maggioranza del proletariato, ecc.

5) Si apre un'era torbida davvero per le organizzazioni sindacali italiane. La lotta «fratricida» che fu imputata a noi si avvererà oggi dopo il deliberato del C. D. della Confederazione Generale del Lavoro. Giacchè è vano pensare — e se taluno si illude apra in tempo gli occhi — che una organizzazione

od un gruppo comunista si lascino mettere fuori dai quadri della C. G. d. L. per far piacere ai bonzi confederali. Nella C. G. d. L. noi vi restiamo ottimamente a continuare la nostra battaglia che non ha tregua. Fimmen è lontano e può ridere col suo riso di traditore soddisfatto: ce la vedremo con i suoi sottocoda del nostro paese. Al grido confederale di: *Via i comunisti dalle organizzazioni*, rispondiamo con le tre parole semplici: *Via i bonzi!* E vedremo chi andrà via prima. La guerra fu già dichiarata da un pezzo fra noi e questi osceni mercatori di bubbole: oggi la guerra — per volontà di costoro — assume un aspetto nuovissimo e seducente.

E vedrete che, in attesa di Fimmen, bisognerà chiedere l'aiuto del Questore!

* * *

Importante è stata la decisione presa al Convegno di Roma del C. D. della C. G. d. L. circa gli scioperi nei servizi pubblici. Importante per le ripercussioni che avrà nel campo dei lavoratori sindacali. Sono stati divisi i lavoratori nei pubblici servizi in dieci categorie e sono state fissate, per essi, le seguenti disposizioni circa la disciplina delle agitazioni di carattere economico:

« 1. I memoriali e le richieste di miglioramenti per singole località devono essere autorizzati dalle Camere del Lavoro, previo assenso della rispettiva Federazione nazionale. In caso di inosservanza, le Camere del Lavoro e le Federazioni potranno disinteressarsi dell'agitazione.

2. I memoriali e le richieste di carattere nazionale dovranno avere la preventiva approvazione del Comitato esecutivo della Confederazione Generale del Lavoro, la quale si riserva il diritto di convocare le rappresentanze d. queste Federazioni, qualora la gravità della situazione possa far presumere una lunga lotta con sicuro danno per le altre categorie ».

Queste disposizioni potrebbero essere riconosciute opportune qualora gli organi dirigenti delle Federazioni di mestiere e della C. G. d. L. garantissero il vero appoggio alle categorie in agitazione. Il prossimo avvenire dirà a che cosa miravano le decisioni oggi adottate dai capi confederali. Restrittiva e reazionaria è invece la disposizione riguardante il contegno che debbono tenere i lavoratori dei pubblici servizi negli scioperi di protesta locali, scioperi che sono — specie in questo momento — di carattere profondamente politico.

« 3. In caso di scioperi pubblici generali per protesta locale, devono essere assolutamente esclusi dal parteciparsi gli addetti alle aziende non puramente locali (ferrovie, tramvie interurbane, postelegrafonici, addetti alla produzione e distribuzione di energia elettrica, fornai, infermieri, addetti all'acqua potabile, ecc). »

Naturalmente le categorie di lavoratori segnalate nel suindicato articolo non dimostreranno di obbedire alla vuota disposizione dei loro capi. Lo sciopero di protesta — appunto perchè tale — esce dai limiti di un freddo esame dei danni che può apportare allo stesso proletariato; e gli organismi economici locali stabiliranno volta a volta quali categorie debbono astenersi dal lavoro e quali debbono continuarlo. Un'altra ragione di lotta terribile che i confederalisti offrono al proletariato rivoluzionario è nel quarto articolo delle loro *conclusioni*:

« 4. Negli scioperi di carattere politico, gli organizzati hanno il dovere di attenersi strettamente alle disposizioni che saranno date *dalla Confederazione Generale del Lavoro e dal Partito socialista italiano*, tenendo presente, però, che anche da questi scioperi vengono esclusi gli addetti all'assistenza ai malati e alla distribuzione dell'acqua potabile, nonchè i fornai ».

Noi pensiamo che scioperi di carattere politico nazionale il P. S. I. non ne ordinerà più per un pezzo; ma ove tale possibilità dovesse presentarsi, non sappiamo fino a qual punto gli operai rivoluzionari obbediranno alle disposizioni del povero P. S. I. che riscuote le simpatie (dicono i giornali socialisti) della stragrande maggioranza dei lavoratori (vedi la votazione elettorale, indice... evidente della volontà delle masse!)

Dallo spirito e dalla lettera delle disposizioni adottate contro i comunisti dai capi confederali nel concilio di Roma, si delinea una mobilitazione in grande stile contro di noi. Governo e partiti reazionari, polizia e socialdemocrazia, sono sur un fronte unico contro il piccolo P. C. I. La guerra ai comunisti non è nazionale, solamente. I comunisti vengono altrove cacciati dalle organizzazioni controrivoluzionarie ed è di ieri l'invito dei capi del Sindacato ferrovieri francese alla polizia perchè facesse sgomberare gli operai comunisti dalla sede della organizzazione gialla.

Ma noi, che siamo come la gramigna, ci riproduciamo in modo impressionante. Calpestati, torniamo innumerevoli e più rigogliosi.

Presso il Partito Comunista, via Paolo Sarpi, 22, Milano, trovasi in vendita i fascicoli dell'interessante rivista tedesca « Kommunismus » di Vienna, dal N. 23-24 in poi, al prezzo di L. 1 per fascicolo (numero doppio).

Al Congresso di Mosca

Una dichiarazione di Gennari

Per dare un'idea ai lettori degli argomenti di cui si sono serviti innanzi il Congresso dell'Internazionale Comunista i rappresentanti della socialdemocrazia italiana — ovverosia quegli stessi che parlano di cattive informazioni pervenute a Mosca ad opera dei comunisti — pubblichiamo il testo di una dichiarazione apparsa nel n. 84 di *Moscou* colla quale il compagno Gennari smentisce talune asserzioni del Maffi sul suo conto, ristabilendo i fatti nei termini che constano a tutti i compagni ed ex compagni italiani.

* * *

Poichè la chiusura della discussione sulla questione italiana non mi ha permesso di parlare in pieno Congresso contro Maffi, desidero che venga inserita nel processo verbale la mia più recisa smentita e le mie proteste contro le menzogne dette a mio riguardo dal delegato del P. S. I., Maffi.

Io affermo:

1) che egli ha mentito quando ha affermato che io ho un passato riformista e bloccardo. Al contrario, in 24 anni di mia appartenenza al P. S. I., io ho combattuto nell'ala di estrema sinistra del P. S. I. dall'anno 1910 fino ad oggi il riformismo ed il bloccardismo in tutte le loro manifestazioni.

2) Egli ha mentito quando ha affermato che nella mia qualità di segretario io potevo fare qualcosa, e che invece nulla ho fatto quando Turati si presentò per essere eletto al Parlamento nell'anno 1919 come rappresentante del P. S. I. Egli ha detto una menzogna e, meglio, ne ha dette parecchie: 1) Io non ero in quell'epoca segretario del P. S. I. 2) Io ho sostenuto anche nel Congresso di Roma del 1918 (nella frazione massimalista) la necessità di allontanare Turati ed i suoi amici dal P. S. I. 3) Prima del Congresso di Bologna, in una riunione della direzione del Partito — e ciò può esser provato dai resoconti dell'*Avanti!* — io sostenni del pari, poichè non si voleva la scissione, la necessità che tutti coloro che non avessero accettato il nuovo programma votato dal Congresso di Bologna non fossero candidati del Partito nelle elezioni politiche ed amministrative. La maggioranza della Direzione e del Congresso di Bologna decise, al contrario, che anche i riformisti potevano essere candidati del Partito e si applicò soltanto la proporzionale fra le varie frazioni che componevano il Partito, nelle liste dei candidati alle elezioni. Io — talvolta io solo — ho dichiarato tutto ciò essere errore gravissimo e dannoso al Partito. 4) Quando, prima delle elezioni (1919), Turati, Modigliani e qualche altro riformista designati dalle Federazioni Provinciali dichiararono ch'essi accettavano la candidatura, ma con riserve circa la disciplina del Partito, io suggerii e formulai insieme a Bombacci — [illegible] allora segretario del Partito [illegible] mandato del Segretariato [illegible] tutte le riserve avanzate da [illegible] rispetto alla disciplina. Tutto ciò era ben noto al dottor Maffi.

3) Maffi ha detto ch'io avrei dovuto portare le mie accuse dinanzi al Congresso di Livorno. Egli sapeva che a Livorno, nonostante la gazzarra dei suoi amici, vale a dire dei riformisti e dei serratiani, io ho documentato le mie accuse e la mia necessità di espellere i riformisti.

4) Egli ha detto che dopo le violenze fasciste di Bologna io ho acconsentito che Turati parlasse a nome del Gruppo Socialista parlamentare. Maffi sa che in tale occasione il Gruppo parlamentare socialista s'è riunito senza avvertirmi e che quindi io non assistetti a questa riunione. Maffi sa che io protestai, ed in qualità di segretario del Partito, durante le successive riunioni del Direttorio del Gruppo parlamentare. Maffi ha mentito con la coscienza di mentire. Egli ha voluto dare al Congresso Internazionale un esempio dei metodi di denigrazione e di calunnia che usano i riformisti italiani. Lazzari medesimo può dare informazioni sui metodi di lotta dei riformisti, in riferimento alla indegna campagna di Turati e dei suoi amici contro di lui, quando egli era non il difensore, ma l'accusatore dei riformisti italiani.

EGIDIO GENNARI.

Il valore dell'isolamento

II.

Nell'articolo precedente abbiamo citato a mo' d'esempio alcuni casi, scelti tra altri moltissimi, di punti d'incontro e di contatti tra quei movimenti di sinistra del proletariato che si differenziano da noi comunisti per vedute particolari (sindacalisti ed anarchici) con altri movimenti falsamente rivoluzionari e che racchiudono in sè solo un inganno per il proletariato ed una serie di risorse conservatrici per il regime borghese.

Di questi non abbiamo parlato distintamente e ordinatamente, ma solo vi abbiamo largamente accennato man mano che venivano a taglio negli esempi suddetti. Non crediamo diffonderci molto a dimostrare come movimenti che campeggiano tra il partito repubblicano, quello socialista, il sindacalismo « corridoniano », il dannunzianesimo che dai legionari si stende agli arditi e ai fascisti (mentre per le più volte dette ragioni ci rifiutiamo di vedere tra essi il movimento che farà il colpo di stato per la « dittatura di destra ») coi loro programmi di rinnovamento dell'attuale reggimento sociale e politico italiano, svolgono un'opera deviatrice delle energie rivoluzionarie del proletariato e complice della conservazione dei privilegi della classe dominante. Tutti quei movimenti indistintamente, come più volte abbiamo dimostrato, e come si potrebbe sempre più porre in evidenza con dichiarazioni recenti ed atteggiamenti caratteristici dei loro capi, anche quando si servono della violenza, si pongono su di un terreno parlamentare e democratico, che sono per noi indiscutibilmente le condizioni migliori di difesa del principio borghese. Che alcuni ostentino il loro liberalismo formale e la loro simpatia per le organizzazioni professionali proletarie, altri dichiarino di condizionare tutto ciò ad un disarmo del proletariato da ogni proposito di rovesciare il regime borghese (ossia di realizzare la dittatura bolscevica, distruggendo le nostre libere istituzioni, sabotando la nazione, ecc.!) e fin allora esercitino la controffensiva più sanguinosa, non toglie che resti il medesimo fondamentale inquadramento storico degli uni e degli altri. Voler frenar l'avanzata proletaria entro le colonne d'Ercole della democrazia equivale per noi, e per diretta ferrea conseguenza storica, ad accingersi ad affrontarla con le mitragliatrici e le rivoltelle della reazione.

E' quindi fuor di discussione per i comunisti la opportunità tattica di intese e di alleanze con questi complottatori da palcoscenico di pseudo rivoluzioni che ci regalerebbero la repubblica di Eugenio Chiesa e il sovietismo politico di d'Annunzio, o la « repubblica dei sindacati » più o meno giulittizzati.

Si potrebbe pensare che questi movimenti, una volta iniziati, creerebbero quella situazione di instabilità del potere statale in cui l'assalto a fondo del proletariato potrebbe inserirsi efficacemente, e ciò è anche possibile, ma non bisogna dimenticare che in questa seconda fase i peggiori nemici sarebbero i rivoluzionari del momento precedente, che sarebbe sommamente pericoloso che quella avanguardia del proletariato che segue il programma comunista fosse dominata dalla speranza di avere in coloro degli amici, come avverrebbe se nella prima fase si marciasse gomito a gomito con essi. Nessuno nega che il divenire della storia può allacciare e sciogliere coincidenze di sforzo e di obbiettivo, ma è buona tattica solo quella che prepara tali forze e tale organizzazione di forze spirituali e materiali che si possa superare il momento più critico, quello cioè in cui si deve lottare da soli. Il più grande pericolo per la preparazione rivoluzionaria è quello di accedere ad una alleanza, poniamo coi repubblicani e i socialisti, in una situazione in cui questi, ad esempio, dicano di essere d'accordo coi comunisti in una difensiva contro gli eccessi fascisti, perchè questo equivale a rinunziare al nostro specifico compito di partito, consistente nel dare alle masse la coscienza delle situazioni che si prepareranno nel corso della lotta e di quella che sarà la posta della battaglia suprema tra rivoluzione e controrivoluzione.

Ora questa tattica che scaturisce chiaramente dalle premesse dottrinali e dalle pratiche esperienze tattiche del Partito Comunista, è difficilissimo farla intendere a sindacalisti rivoluzionari ed anarchici. Ecco perchè, dalla considerazione tattica che conviene al nostro partito escludere ogni « fronte unico » con repubblicani, socialisti, ed altri irregolari della rivoluzione — conclusione che forse riesce accetta alla quasi totalità dei compagni del nostro partito — noi passiamo ad un'altra che è di più difficile accezione, ostandovi tutto il sentimentalismo ed il facilonismo rivoluzionario che è appunto uno dei più grandi ostacoli per la organizzazione di una seria preparazione rivoluzionaria in Italia, alla valutazione cioè dei gravi errori ai quali si potrà essere tratti se si accetterà il criterio di una stretta collaborazione con anarchici e sindacalisti.

Questi non hanno le ragioni che noi abbiamo per intendere l'incompatibilità ad intendersi ed allearsi con movimenti semiborghesi dal rivoluzionarismo esteriore, e, come abbiamo già mostrato con alcuni esempi, valorizzano certe correnti e certi atteggiamenti che la nostra critica discerne come squisitamente reazionari solo perchè sedotti dalle loro pose di estremismo di forma, di apparenza.

Ciò dipende dal fatto che sindacalisti rivoluzionari ed anarchici, mentre si credono « più rivoluzionari » di noi, disgraziatamente difettano della comprensione di ciò che sarà, come abbiamo detto, la posta della battaglia suprema tra borghesia e proletariato, tra reazione e rivoluzione.

Ora noi affermiamo che generalmente il movimento comunista deve rifuggire da ogni intesa organizzativa con movimenti i quali non dirigono il loro preparazione nel senso delle esigenze della lotta decisiva. Prima di chiarire meglio perchè i sindacalisti e gli anarchici sono gravemente lontani dall'avere quella coscienza e quell'orientamento tattico spieghiamo in modo assai semplice che cosa intendiamo per « intesa organizzativa ». Ogni azione ha bisogno di preparazione, perciò stesso di organizzazione, perciò stesso di disciplina. Noi dichiariamo incompatibile per i comunisti sovrapporre alla disciplina organizzativa del loro partito l'impegno, ad esempio, ad eseguire le disposizioni di un « comitato unico » costituito da delegati di vari partiti — e ciò non solo se si tratta di legarsi in questo reciproco impegno con i movimenti rivoluzionari falsificati di cui prima si parlava, ma altresì nei riguardi dei sindacalisti e degli anarchici.

Si noti che l'escludere intese organizzative non esclude che si evolgano azioni nelle [illegible] comuniste [illegible] no a[illegible] concomitante ad altre [illegible] occorre con[illegible] [illegible] momento [illegible] [illegible] leanze di un periodo transitorio potranno e dovranno decomporsi ed in cui si porrà in tutta la sua integrità il problema rivoluzionario. Non discutiamo la ipotesi di accedere a queste intese organizzative col proposito di « tradirle » e sfruttarle nel loro complesso di forze nel nostro senso alla prima occasione. E scartiamo questa tattica non per scrupoli di ordine morale, ma perchè, data appunto la funesta influenza di quel « confusionismo rivoluzionario » di cui trattiamo anche purtroppo sulle masse che seguono il nostro partito, il gioco sarebbe troppo pericoloso, e la manovra del disimpegno riuscirebbe a nostro danno. Per preparare le masse alla severa disciplina dell'azione rivoluzionaria occorre grandissima chiarezza di atteggiamenti e di movimenti, e quindi occorre postarsi fin dal principio su di una piattaforma ben definita e sicura: « nostra ». Altrimenti fabbricheremmo le piattaforme per altri, per movimenti che o sono scientemente reazionari malgrado le pose rimovatrici, o sono rivoluzionari, ma non hanno del processo rivoluzionario la giusta visione.

Quanto abbiamo detto ci servirà discretamente chiusa la parentesi, a definire il problema importantissimo di quale sarà il momento critico, decisivo, quale sarà per servirci ancora una volta dell'espressione la posta della suprema partita rivoluzionaria quale la posizione ultima su cui le falangi nemiche si affronteranno, ed alla quale appunto occorre aver predisposte le nostre forze. E qui si vedrà perchè in questo gli anarchici e sindacalisti pericolosamente errano, in un senso che a parole li fa più « rivoluzionari » dei comunisti, ma in realtà li porta sul terreno di quei movimenti obliqui ed equivoci che uccidono il contenuto stesso della « unica possibile rivoluzione » che possa essere chiamata tale.

Noi adunque diciamo: nessuna intesa organizzativa con movimenti che non siano impostati nella direzione dell'urto definitivo e che non si preparino a quel preciso obiettivo. Come noi possiamo chiaramente definire quell'obbiettivo rivoluzionario al di fuori del quale vi è il pericolo di fare il gioco del nemico, fissandone i caratteri principalissimi, generali il non riconoscimento di un solo dei quali conduce in realtà a cadere nel tranello controrivoluzionario?

Noi crediamo che a base della nostra tattica debba stare questo criterio: nessuna intesa organizzativa, ossia nessun fronte unico, con quegli elementi che non si prefiggono: la lotta rivoluzionaria armata del proletariato contro lo Stato costituito intesa come una offensiva, una iniziativa rivoluzionaria — la abolizione, attraverso questa lotta, della democrazia parlamentare insieme al meccanismo esecutivo dello Stato attuale — la costituzione della dittatura politica del proletariato che porrà fuori della legge rivoluzionaria tutti gli avversari della rivoluzione.

Queste basi fondamentali di un'intesa tattica non le facciamo discendere dal gusto puramente astratto di dire; collaboreremo nella preparazione pratica della rivoluzione solo con quelli che ne condividono sostanzialmente il nostro concetto teorico comunista. No, non si tratta di un lusso dottrinario, se pure le considerazioni che ci conducono a quel criterio tattico stanno a confermare ancora una volta quale magnifica guida dell'azione sia la nostra dottrina marxista. Si tratta proprio di utilizzare razionalmente gli insegnamenti pratici dell'esperienza.

Finora si è sempre riscontrata una tendenza quasi naturale a stabilire di[illegible] dalle inte[illegible] diversi per una [illegible] di [illegible] e specifiche: [illegible] di [illegible], agitazioni [illegible]lari, ecc. Su[illegible] strettamente [illegible] si potrebbe [illegible]derare come [illegible] alla[illegible] la [illegible]zione dei comunisti [illegible] vi è sempre [illegible] grave [illegible] è imprudente abituare i compagni e la massa a questo modo semplicista ed apparentemente facile di trovare [illegible] moltiplicare la propria forza e la propria influenza da un momento all'altro. Ma dove la incompatibilità tattica dei « fronti unici » diviene evidente è allorchè essi si prefiggono un obiettivo più largamente politico, e soprattutto sul terreno dell'azione armata. Quando arriviamo al concetto di « agitazione pel ristabilimento delle pubbliche libertà » ossia per la « conservazione delle posizioni conquistate del proletariato » allora si comincia a delineare la insidia della tattica delle intese. Il « ritorno alla vita normale » ossia alla vita dell'anteguerra e dell'« antecrisi » propugnato dai socialdemocratici è un obiettivo conservatore e reazionario, perchè è in contrasto colla fondamentale tesi dei comunisti che questo è " periodo della crisi ultima del capitalismo che non può trovare altri punti di equilibrio che la dittatura borghese e il terrore bianco reggentesi sulla cieca distruzione, o la rivoluzione proletaria, unica premessa di un riassestamento dei rapporti sociali. Un'azione per la difesa del proletariato contro la reazione non può essere concepita che come un'azione del proletariato per rovesciare il regime. Ecco perchè i comunisti devono rifiutare di partecipare ad iniziative di intese politiche aventi carattere « difensivo » contro gli eccessi dei bianchi, ma con l'obiettivo insidioso di ristabilire « l'ordine », e fermarsi lì. Gli stessi lanzinecchi fascisti non hanno altro obiettivo politico che quello di « ristabilire l'ordine » e dinanzi ad un proletariato incapace o rinunciatario alla offensiva rivoluzionaria, essi desisterebbero dalle loro gesta.

(Continua)

AMADEO BORDIGA.

SCHERMAGLIE BREVI

APPUNTI

Il capitano Cesare signor Alessandri (quello del buon senso, delle corrispondenze da Parigi e della duplice atrocissima trombatura), si pronunziò, nel suo articolo intorno al Congresso del *pal*, favorevole alla intransigenza « intelligente, fattiva e positiva ». Non vogliamo concedere all'umoristico Cesare l'onore di un altro comento; ci limitiamo a fare una sola supplementare considerazione. Quale fu la formula escogitata dal Mussolini, quale ponte di passaggio dal neutralismo all'interventismo? Questa: « *neutralità attiva ed operante* ». Quale è la formula inventata da chi non molto tempo fa veniva colpito da atrocissimi accessi di vomito al solo pensiero d'entrare in Montecitorio — ed ora (ahilui, per giunta trombato) si sdilinque in idillio collaborazionista? Questa: « *intransigenza intelligente, fattiva e positiva* ». Il lettore è pregato di far confronti; poi tiri le somme: quella *neutralità* e questa *intransigenza* si equivalgono, esattissimamente. Esse hanno lo stesso denominatore: *il tradimento*.

*

L'*Avanti!* non difetta di collaboratori letterari. È dilettosa la trattazione ch'essi fanno dei gravi problemi che interessano la vita degli augelletti, delle fonti, delle nuvolette leggiadre, del mondo visto dalla navicella d'un dirigibile. Ma la rubrica « Verso il Congresso » langue. Questo fenomeno è molto istruttivo, sopratutto quando si sappia che lo stesso non accade sui settimanali del *pal*. Come mai si verifica ciò? Le spiegazioni potrebbero essere molte. Se il fenomeno continuerà, noi le daremo. Per ora, ci limitiamo a protestare; perchè non è giusto che ci si privi di un articolo quotidiano (almeno uno!), quando, ogni mattina, noi lo attendiamo con ansia, così come qualcuno ansiosamente attende l'uscita della « Domenica del Corriere » per leggere le cartoline del pubblico... Noi, dunque, protestiamo.

TORNA....

Non mancano nel *pal* dei buoni rustici fattori compagnoli, che portano nelle *alte* discussioni la nota amena della loro rozza ingenua ignoranza, della loro primitività stupefacente, del loro ingegnaccio villereccio adusato alle lunghe accorte contrattazioni nei giorni di mercato.

Non conosciamo personalmente il signor Francesco Bellentani, ma tale egli vien da noi immaginato, attraverso la lettura d'un suo articolo che si intitola: *Dal minimo al massimo*.

E cos'è il *minimo* e cos'è il *massimo*? Il rude uomo non vuol gabbare il prossimo suo tentando di far credere che si occupa di alcuna specie e sottospecie di *gradualismo rivoluzionario*. Egli parla col cuore alla mano (si dice così?) Tratta del minimo e del massimo di *collaborazione*. Loda l'atteggiamento di Cesare Alessandri, con bonomia, sorridendo in sordina, per far capire: « Sta bene, ma a me non la fai. E' giusto che si vada per gradi: ma io so bene dove s'andrà a finire — e son contento che la vada così; ma non è meglio essere un po' più schietti? ».

E, schiettamente dice il parer suo. State a sentire, chè sembra lo Zi' Meo del « Cioccο »:

« *Guardando in faccia la realtà bisogna avere il coraggio di parlare anche di questa benedetta « collaborazione », di studiare i problemi che essa presenta, di fare il bilancio delle perdite e dei profitti ch'essa recherebbe al nostro Partito e, sopratutto, al proletariato* ».

E più avanti egli fa questo suo bilancio, con semplicità che innamora:

« *Ma se noi andassimo oggi al potere con la borghesia, non dovremmo certo lasciare la pretesa di realizzare il nostro programma massimo, cioè di « fare il socialismo ». E non correremmo* [illegible] *questi* [illegible] *masse* ».

E dopo:

« *Se i socialisti* [illegible] *governo,* [illegible] *minoranza, riuscissero a fare approvare determinate riforme* [illegible] *potrebbero* [illegible] *chiamarsi conquiste* [illegible] *di so*[illegible] *utili all'*[illegible] *e* [illegible] « *controllo sulle industrie* », *il proletariato non potrà che rafforzare conseguentemente le proprie condizioni* ».

E dopo aver... dimostrato che i ministri socialisti avrebbero pur sempre la possibilità di dimettersi, quando le cose andassero male, egli, trionfalmente, dimostra l'utilità rivoluzionaria di simile avvenimento:

« *L'autorità e il prestigio del Partito socialista, presso le masse andrebbero aumentando, in quanto verrebbe loro facilmente dimostrato che unicamente un Governo socialista può fare non solo il socialismo, ma del socialismo* ».

Ed, accoratamente, egli lancia il suo appello finale ch'è proprio un rimprovero:

« *L'importante è di sgombrare intanto il terreno dalle formule dogmatiche entro le quali, secondo me, il nostro Partito si è per troppo tempo cristallizzato* ».

Che malinconici tempi attraversiamo! Guardiamo, ad esempio, nelle colonne dell'*Avanti!* Un poeta canta il « Ritorno alla terra » — un buon villano, distolto alla terra, distilla a grande stento una colonnina di castronerie intorno al collaborazionismo... Che il villano non ancora (per sua buona sorte) interamente urbanizzato ascolti la parola suadente del poeta. Torni alla terra. E la concimi col sistema usato dai suoi avi laboriosi. Perchè i moderni concimi chimici sono astruserie, come quei tali *dogmi*, quelle famigerate *dottrine*, diavolerie incomprensibili, *imbonimenti* ciarlataneschi per far cader nel laccio la buona gente campagnola e schietta, lavoratori infaticabili, pazienti alla fatica, decisi e pronti nell'insorgere: ammirabili tutti, ad eccezione di quello che, in fregola di far cose grandi, lascia il suo campicello per avventurarsi... nel collaborazionismo.

O Francesco Bellentani, se le nostre deduzioni sono esatte, deh! ritorna alla tua terra e abbandona Gian la Terra; pensa: in questa serra serra il medesimo Gian la Terra fu sconfitto, in aspra guerra, dai fratelli suoi carnali!

MECCANICA

L'articolo che Ferdinando Cazzamalli ha distillato intorno ad alcuni degli argomenti che verranno trattati nell'autunnale Congresso del P. S. I., consta di due parti: nella prima si fa la cronaca dei fatti e fattacci spesseggianti in tutta Italia, per giungere alla conclusione che il proletariato non le piglia soltanto, ma le dà pure — ed il Cazzamalli se deduce (bontà sua) il fallimento della tattica fin qui usata dal P. S. I. (la tattica della *resistenza passiva*).

La seconda parte è molto più interessante. In essa il *massimalista* Cazzamalli sviluppa un concetto che è mirabilmente riassunto negli ultimi due periodi dell'articolo:

« *Nel momento più critico i cittadini — lavoratori — nel loro naturale istinto di vita e di conservazione di classe, sotto l'assillo del martirio disperante, sentono l'urgenza della propria unione e spiemono i nuclei della difesa, intendono la necessità di seria e regolare organizzazione.*

Al di fuori, al di là dello Stato, che connivente e impotente sconterà a suo tempo colpe ed errori capitali, era forse necessario perchè la beffa di invitare al disarmo gli inermi non coronasse la tragedia e perchè veramente si tronchi la barbara guerriglia — come è nostro voto fervidissimo — e le battaglie insopprimibili di classe riprendano il loro ritmo civile, era forse necessario, ripeto, che alla forza armata extra-legale della borghesia dovesse contrapporre almeno l'embrione di quella, che è sempre possibile anche per la classe lavoratrice, onde il ritorno alla vita normale non segni proprio per le vittime, cioè per il proletariato, rinuncia alcuna alle immancabili conquiste verso il socialismo ».

Il massimalista Cazzamalli adunque intende la lotta di classe come un pallone aerostatico che getta zavorra quando c'è perdita di gas, per conservarsi, in equilibrio sempre alla stessa altezza. Il proletariato deve — il Cazzamalli concede — reagire alla violenza con la violenza, ma al solo scopo di ristabilire l'equilibrio: raggiunto il quale li ritorna senz'altro al *ritmo civile*.

Ciò è senza dubbio ingegnoso, ma ha il torto d'essere un'invenzione troppo meccanica per essere storicamente possibile.

Ma di questa impossibilità non può rendersi conto il Cazzamalli, che già deve congratularsi seco se il suo acume gli ha permesso di intendere con sufficiente approssimazione la inevitabilità della difesa proletaria contro le aggressioni reazionarie, quando persino questa difesa ha ottenuto scomuniche dagli alti papaveri del riformismo evangelico.

Invitiamo il Cazzamalli a scrivere un volume su questo argomento: « Il parallelogramma delle forze applicato ai moti di piazza ». Oppure: « Rapporti fra la legge del pendolo e l'uso metodico della violenza ». Questi ed altri simili argomenti il cittadino Cazzamalli è in grado di trattare con competenza.

Ma queste barzellette conducono ad una conclusione... seria: i sedicenti *massimalisti* del Barnum non altro sono che degli spaventapasseri ridicolissimi messi su per sollazzare il rispettabile pubblico e l'inclita guarnigione.

SCIOCCHEZZAIO

Il governo parla di pacificazione mentre infuria la guerra civile.

(Titolo a sei colonne sulla « Battaglia Socialista » del 23 luglio).

« *Ma occorre ancora del tempo perchè alla pace si venga. E tanto più presto si verrà quanto più presto la classe borghese comprenderà che il Partito socialista, pur in apparente condizione di inferiorità, di contro alla coalizione delle forze avversarie, è così forte da poter scegliere i patti onesti, leali e sinceri, o la guerra, se guerra ancora si voglia; è così forte, cioè da dover rifiutare qualsiasi condizione lesiva alla sua libertà, di pensiero e di azione* ».

C. Alessandri.

« *Ecco perchè fuggì, come un Ministro qualsiasi, per compiere il suo dovere di coscienze amministratore* ».

L' « Aurora » di Pallanza.

NOTE POLEMICHE

Maddalena ai bagni

L'Unione femminile cattolica italiana ha diretto al Presidente del Consiglio la seguente istanza: « Eccellenza! La Unione femminile cattolica italiana, formata, con le due associazioni delle donne cattoliche e della gioventù cattolica italiana, di ben 5000 socie domanda all'E. V. di rimediare all'immoralità sempre crescente che dilaga nelle nostre spiaggie nella stagione balneare, e che voglia ingiungere per mezzo dei signori Prefetti a tutti gli stabilimenti di affiggere in ogni cabina dei piccoli manifesti coll'articolo 338 del Codice penale con questo commento: Per non incorrere nei rigori del Codice, si richiede che i costumi da bagno ricoprano il corpo dalle spalle sino alle ginocchia. Tali prescrizioni valgono anche per i bagni al sole presso le pubbliche spiaggie. Prego caldamente l'E. V. di impartire al più presto possibile queste istruzioni. Con questa fiducia, anticipo vivi ringraziamenti in nome dell'Associazione. Firmato: *Maddalena Patrizi* ».

Evidentemente Maddalena è una vecchia donna, che usa tabacco da naso e che non fa il bagno per paura di vedersi nuda e di toccarsi le nudità. Ce ne son tante di queste povere signore che non si lavano! Tantochè alcuni spregiudicati hanno detto che l'onestà odora di sudore rappreso. A parte l'audace e sfrontata citazione, ci pare che la signora Maddalena non ha un programma elevato di redenzione della donna da prospettare alla sua U. F. C. I. Queste associazioni cattoliche femminili sembra che sorgano non per elevare a dignità la donna, per fars della donna la vera e compiuta nostra compagna, ma per attentare alla femminilità. Si direbbe che le signore e le signorine inscritte nella U. F. C. I. e simili congregazioni abbiano perduto il ricordo della loro femminilità ovvero non siano mai state femmine. E la donna che non è femmina è un essere disgustevole che offende l'igiene e la morale.

Allorchè noi meditiamo con curiosità, molte volte di studiosi, sulla débacle dei costumi che affligge la società odierna, noi non ci mettiamo certamente in un osservatorio da cristianucci malati di spirito e di nervi, ma osserviamo gli aspetti nuovissimi dell'etica scaturiti dalla situazione critica della economia e della politica.

Ma l'etica, in un piano superiore, studia la funzione sociale degli individui come molecole della collettività e giunge ad isolare l'individuo per far germogliare in lui il senso dei rapporti che lo legano agli altri individui dicendogli la ragione di quei rapporti. E poichè questi mutano con gli sviluppi della economia, così mutano i rapporti morali.

Ma questa etica non ha a che vedere con i gusti delle signore e con la moda dell'andare più o meno vestite... Questo argomento può interessare... l'occhio del passeggiatore, ma non interessa la nostra critica. E la Maddalena che è così trata contro le sue sorelle le quali amano i vestitini corti e scollati per spiaggia, è discretamente sciocca. Anche a voler sostenere che il pudore perfeziona il piacere e perciò deve essere custodito, rimaniamo sempre in un campo d'esame edonistico e sessuale. La femminilità, attraverso le foggie sempre nuove e diverse entro cui si presenta, è e rimane una benedizione della vita.

Non si dimentichi, però, che la femmina deve pure essere donna. Ciò che, ci sembra, non ricordino le signore della U. F. C. I., le quali si preoccupano troppo della femmina e poco della donna...

Menu: cani, gatti, topi...

Il Daily Express pubblica:

« Trenta milioni di abitanti delle zone russe colpite dalla carestia, dopo aver mangiato cani, gatti, topi, lasciano le loro dimore in uno sforzo disperato pur di trovare qualche località in cui non infierisca la carestia. Questa emigrazione generale prende tre direzioni. Una verso la Siberia, un'altra verso la Russia meridionale e il Caucaso e la terza, che è la più importante, verso Mosca. Tutto il bestiame trovato per la strada viene ucciso e divorato e gli stocks di grano vengono consumati. Le orde prendono d'assalto i treni e disorganizzano completamente il traffico ferroviario. E' stato fatto appello alle truppe per proteggere la città contro l'afflusso dei contadini affamati. Vengono segnalati in diverse località, combattimenti fra truppe e la folla resa disperata dalla fame ».

Che la situazione alimentare in Russia non sia troppo buona, è stolto nasconderlo. In tre anni e mezzo dal giorno in cui la rivoluzione scoppiò la situazione del vettovagliamento in Russia è stata sempre difficile. E ciò per le diverse ragioni che sappiamo. Quest'anno, poi, la siccità ha rovinato gravemente i raccolti. Ma il desiderio della stampa borghese d'occidente e dei controrivoluzionari rimane tuttora lontano dalla realtà che essi fanno le finte d'ignorare. Realtà dura e cruda ma che non mette in pericolo davvero le sorti della rivoluzione. Il proletariato russo morirà di fame piuttosto che chiamare nel loro paese i generosi che vogliono salvarlo. Nessun governo può impedire la siccità: e il ricordo del blocco che tuttora strozza la Russia non è destinato a facilitare la propaganda controrivoluzionaria nell'interno della Repubblica proletaria.

Davvero strano, poi, questo blocco economico-militare mantenuto dagli Stati borghesi, nello stesso momento in cui fanno dire alla loro stampa che Lenin restaura il regime capitalistico! Sono forme diverse e contraddittorie del medesimo sistema di propaganda anticomunista: la menzogna e le calunnie.

Per rispondere alle quali vogliamo riportare il pensiero del deputato Maffi, delegato a Mosca dal P. S. I. e non certo sospetto di filocomunismo:

« *Come medico ho osservato che l'alimentazione delle masse non è apparentemente inferiore a quello delle nostre. So di quanti elementi bisognerebbe tener conto per un serio giudizio: ma queste non sono che le mie impressioni e come tali sono imperfette. Gli adulti, uomini e donne, hanno l'aspetto robusto malgrado la povertà dei vestiti e l'assenza di cura nella persona. I fanciulli delle campagne e delle città sono vivaci, coloriti, niente affatto magri. I soldati sono tutti dei begli uomini aitanti e vigorosi. Ciò non è dovuto solo alla natura russa così ricca di energie, e che possiede al più alto grado la capacità di adattarsi e di reagire.*

Io ho potuto rendermi conto che la dittatura del proletariato, almeno a Mosca, si è gelosamente attaccata a conservare tutti i tesori che il potere zarista e capitalista aveva sequestrati e messi a disposizione di un piccolo numero di persone...

Io non ho ancora visto, da quando sono in Russia, un solo fanciullo piangere o leticare... ».

Il dottor Maffi non dice se la floridezza del popolo russo sia dovuto al nutrimento dei topi e dei gatti. Se ciò fosse dimostrerebbesi che i lavoratori russi preferiscono un buon piatto di carne di cane alle ipotetiche lingue di pappagallo che ad esso vogliono ammanire i generosi Cernoff, Martoff e la pia borghesia d'occidente.

Clarté

i. b. (che non sia Ippolito Bastiani?), scrive sul fogliaccio dei socialisti milanesi uno striminzito e cachettico articolo che intitola: Parole chiare.

Siccome siamo degli ottusi per... definizione, ci siamo sentiti allettare dal titolo bastianiano, ed abbiamo letto. Ma le intenzioni dell'articolista, allorchè dettava il titolo del suo articolo, non possiamo dire siano state soddisfatte. Al solito, l'articolo socialista è serratiano e perciò poco chiaro. i. b. (si direbbe di scoprire nella sigla il redattore dell'Avanti!, Ippolito Bastiani) non vuole:

1) che i comunisti vadano ad urlare gli oratori socialisti allorchè questi vendono sulla piazza i loro cerotti;

2) che i comunisti affermino che i socialisti hanno da un pezzo rinunciato alla azione rivoluzionaria;

3) che i comunisti chiamino socialdemocratici gli inscritti al P. S. I.

E per dimostrare di avere il diritto di essere esaudito nelle richieste, lo scazonte i. b. dichiara:

1) *che lui non è mai scappato come noi, o — almeno — come quelli di noi che sono napoletani o quasi, allorchè i fatti richiedevano la sua presenza;*

2) *che i rivoluzionari come lui (i. b.) se ne fregano della barba di Turati, ma non di quella di g. m. s. e che al momento opportuno (?) saranno al loro posto (?) come sempre (?);*

3) *che l'unità del P. S. I. significa* unità di tutte le energie rivoluzionarie (questa è buona *N. d. R.*).

4) *che verrà un giorno (un jour viendra, profumo di moda per le cameriste) — un giorno che è sulla cima dei pensieri di i. b. — in cui comunismo e socialismo saranno un'unica espressione di volontà dei veri rivoluzionari.*

Ebbene: la chiarezza non è amica di i. b. Il quale è un povero fantoccio di stoppa senza cervello e senza cuore. I. b. non si è ancora accorto che egli sta recitando, con i suoi compagni, una delle più turpi comedie ai danni della rivoluzione proletaria. Egli se ne frega di Turati e sostiene che l'unità con Turati significa l'unità del proletariato rivoluzionario, ma tien all'amicizia di Serrati che è il più ignobile bancarottiere dell'onestà politica che sia apparso in Italia dopo Mussolini. Invece noi abbiamo ancora una discreta stima di Turati, che è un onest'uomo sifilizzato dalla letteratura classica e democratica degli ultimi cinquant'anni. Quelli che non stimiamo sono proprio i Serrati, i Vella, gli Alessandri e gli i. b. nonostante il... loro coraggio personale con il quale si può scroccare una stretta di mano dagli intimi, ma che non bastano nè a fare nè a preparare una rivoluzione.

Non pensa i. b. che non ci si può seriamente definire rivoluzionari se non lo si è davvero, se non si abbandona subito, senza esitazioni, e la si combatte con tutti i mezzi una tattica che non parte dallo studio teorico-pratico di preparare il fatto rivoluzionario, ma tende agli assestamenti di cui la borghesia si compiace per rassodare le sue difese. Bisogna decidersi e scegliere. La società si divide in due classi le quali non sono quelle degli uomini di coraggio da una parte e quella dei pusillanimi dall'altra, bensì la borghesia ed il proletariato. E non crediamo che nella grande giornata, imaginata dalla fantasia infantile di i. b., gli uomini di coraggio siano tutti da una parte e i vigliacchi dall'altra! Vi saranno vigliacchi e temerari dall'una banda e dall'altra. Vi saranno i coraggiosi i. b. nelle file della controrivoluzione, ed i filosofi della vigliaccheria napoletana, che siamo noi, nelle trincee dei lavoratori. E nonostante il soverchio panico noi vinceremo egualmente. Ed alle parole chiare di quelli che ci odiano a morte risponderemo con i fatti chiarissimi.

Lo sciopero dei minatori inglesi

Il gigantesco sciopero dei minatori inglesi ha interessato tutto il mondo dei lavoratori, per le ripercussioni d'ordine economico e politico ch'esso ha avuto nelle nazioni d'occidente, e per il modo come si svolse, e per il contegno dei capi delle grandi organizzazioni dei trasporti e dei ferrovieri che determinò la sconfitta del forte proletariato delle miniere inglesi.

La sconfitta dei minatori dell'Inghilterra deve essere conosciuta da tutti i lavoratori nelle cause che la provocarono. La letteratura comunista e la stampa internazionale comunista già si sono impossessate dell'argomento per studiarlo e trarne preziosi insegnamenti.

Diamo ai nostri compagni un sunto breve di notizie che non avranno potuto conoscere nei lunghi dispacci pubblicati a suo tempo dalla stampa borghese del mondo, inspirati dagli interessi del grande capitalismo e dei suoi servitori socialdemocratici.

Fintantochè durava il controllo del Governo britannico sull'industria del carbone, dopo l'armistizio e fino alla Conferenza di Spa, l'Inghilterra esportava nel Belgio e nell'Italia delle quantità enormi di carbone a prezzi più che vantaggiosi; il Governo riceveva gran parte dei benefici, i padroni e gli azionisti non si lamentavano troppo della loro parte nello sfruttamento, ed i minatori — grazie ai loro sindacati — s'erano assicurati una norma di vita corrispondente al caro della vita. I minatori che avevano combattuto per assicurarsi « un paese degno degli eroi » (« a land fit for heroes to live in ») ricominciarono di nuovo il loro lavoro sotterraneo, si arduo e si dannoso, a lato dei loro compagni che avevano durante la guerra continuato a lavorare nelle miniere e che erano stati costretti più d'una volta ad lottare contro il Governo, sul campo industriale per salvaguardare le loro proprie condizioni economiche e quelle dei loro compagni nell'armata imperialistica.

Venne durante l'estate 1920 la Conferenza di Spa, di cui uno dei risultati fu che la Francia e il Belgio ricevevano mensilmente due milioni di tonnellate d'eccellente carbone delle miniere della Ruhr, e per conseguenza cessarono di importare il carbone del Paese di Galles. La Francia domandò, più tardi, un aumento della quantità di carbone de la Ruhr, che essa vende poi agli altri paesi d'Europa e, come si sa, Briand minacciò d'una occupazione militare il bacino de la Ruhr, in vista di controllare l'esportazione carbonifera, sperando che questa esportazione assicurasse al Governo francese un'entrata di almeno 150 milioni di franchi. Prima della guerra la Gran Bretagna contava sul carbone che essa esportava come di una risorsa principale per equilibrare l'importazione e l'esportazione. I minatori inglesi sono stati pagati meglio degli altri lavoratori e dei lavoratori degli altri paesi. La decisione di Spa ha completamente squilibrata l'industria carbonifera della Gran Bretagna, e molte miniere hanno cessato di rendere.

E' in questo momento della storia dell'industria che il Governo britannico ha iniziato i negoziati per mettere termine al suo controllo sulle miniere; e come — durante il periodo del controllo, tutte le miniere che rendevano o non rendevano, pagavano press'a poco lo stesso salario ai minatori — i minatori domandarono che dopo la cessazione del controllo governativo i salari pagati dai padroni sindacati, dovessero prendere la forma di una tariffa generale dei salari.

Non solamente questa richiesta fu rifiutata dai padroni, ma questi signori offersero ai minatori, dopo che il controllo del Governo cessò, una diminuzione di tariffe di salari che nella maggior parte dei casi, era del 50 per cento.

Furono, perciò, iniziate trattative con i Comitati esecutivi dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti, essendo questi sindacati nella Triplice alleanza. I capi dei due sindacati promisero il loro appoggio. Fidenti nell'aiuto fraterno i minatori rifiutarono l'offerta di diminuzione dei salari avanzata dai padroni, e questi comunicarono ai minatori la deliberazione della serrata, senza eccettuare gli addetti alle pompe e gli altri che sono necessari per la sicurezza delle miniere.

Non v'è alcun dubbio che le ragioni di spingere i minatori ad accettare la diminuzione di salario notevole è nel fatto che i padroni considerarono la grave crisi della disoccupazione che avrebbe impaurito i lavoratori delle miniere.

I dettagli del tradimento dei capi dei Ferrovieri e dei Trasporti meritano di essere conosciuti. J. H. Thomas, Hodges, e Grolin s'erano intesi per il caso che i padroni delle miniere ed il Governo rifiutassero la « National Pool » (una tariffa nazionale ed eguale, con la quale i minatori meglio pagati sacrificavano una parte del loro salario per assicurare salari sufficienti ai minatori pagati meno bene): sarebbe scoppiato lo sciopero generale la notte di martedì 12 aprile. Ma intanto i capi negoziavano con il Governo un compromesso disonorante. I sindacalisti non domandavano di meglio che di dimostrare immediatamente con l'azione diretta la loro solidarietà ai minatori serrati. I ferrovieri sapevano benissimo che se i minatori fossero vinti, alla loro volta — al momento in cui il Governo toglierà il suo controllo sulle ferrovie, alla metà di agosto — sarebbero stati attaccati dai capitalisti. Ma i sindacalisti non si rendevano conto degli intrighi segreti che i loro capi tramavano con i capi del capitalismo. Thomas e Gosling domandarono ad Hodges se i minatori accetterebbero una intesa provvisoria per una tariffa di salari arrotondata con certi criteri, in attesa di discutere più in là un « National Pool ». Hodges rispose che secondo lui una offerta simile sarebbe stata accettata dai suoi organizzati.

Hodges, lasciando per un momento l'attitudine « non impegnativa » era caduto in un tranello che Thomas, Gosling, il Governo e Lloyd George gli avevano teso. I due cospiratori si presentarono dal Primo Ministro per dargli notizia della « offerta » di Hodges. I minatori, allorchè conobbero questa « offerta », rifiutarono nettamente, ed Hodges, dette le dimissioni. Nel frattempo Thomas e Gosling si riunirono e decisero che essendosi rifiutata l'« offerta » di Hodges non vi era più necessità di iniziare uno sciopero per aiutare i minatori; ma talmente vergognoso era questo sabottaggio dei loro compagni delle miniere che essi dettero questa informazione alla stampa senza osare di comunicarla direttamente ai minatori. Thomas, Gosling e Williams, decidendosi contro lo sciopero salvarono il Governo ed il capitalismo. Ma l'agitazione dei minatori continuò, con l'appoggio di alcune categorie di lavoratori, fino verso la metà di giugno.

* * *

Lo sciopero dei minatori inglesi è finito; essi hanno accettate le condizioni del Governo. Le notizie fin'oggi non sono abbastanza dettagliate da permetterci di valutare esattamente l'entità della sconfitta e quali condizioni i minatori hanno accettato.

La grande lotta, la più grande che la classe operaia inglese abbia sostenuto da molti anni, è durata tre lunghi mesi. Una sola volta, nel 1893, c'era stato in Inghilterra un più lungo sciopero di minatori. Nel momento in cui il Congresso internazionale dei proletari di tutto il mondo si riuniva a Mosca, nel momento anche in cui aveva luogo la prima seduta di questo Congresso, più d'un milione di minatori inglesi offrivano ostinata resistenza alla forza coalizzata dello Stato borghese, lottando soli, abbandonati dai compagni, morenti di fame. Quando dieci settimane or sono gli operai dei trasporti ed i capi dei ferrovieri abbandonarono i minatori, sembrò chiaro che la resistenza di questi stesse per essere infranta. Ma durante queste ultime dieci settimane essi han resistito più fortemente e risolutamente che mai.

Una settimana fa (questo articolo è stato scritto in data 2 luglio - n. d. t.) essi tentarono l'ultimo sforzo. Convocarono gli operai tessili, quelli del metallo e quelli delle campagne allo scopo di raccoglierli per un'azione combinata contro la coalizione borghese. Tutto lascia supporre che questo tentativo fallì. Il riformismo è stato troppo forte nell'interno di questi sindacati.

La resistenza dei minatori, così, è stata spezzata. Ma il loro onore è salvo. E' questa una pace di Brest-Litowsk, e, come quella non è altro che un procrastinamento della lotta.

I minatori battono in ritirata, ma riprendono posizione in seconda linea e attendono il momento in cui essi potranno riprendere il combattimento, questa volta con la certezza della vittoria. Essi si arrendono con, nel cuore, l'odio. Durante dodici settimane i minatori hanno dovuto mangiare il pane amaro dell'odio sociale; la lotta di classe è stata trasportata negli stessi focolari delle famiglie operaie. Gli intraprenditori hanno trionfato, ma ciò è stato per essi una vittoria di Pirro che è costata ben cara alla classe borghese. Essi hanno seminato i denti di dragone nei bacini carboniferi d'Inghilterra e questa semenza non tarderà a germinare in legioni armate.

Come spiegarci ciò che è avvenuto in questo funesto venerdì? In questo giorno i minatori furono traditi, e nello spirito dei lavoratori la doppiezza e l'indegnità dei loro capi lasciò un marchio sanguinante ed indelebile. Non è la prima volta che i « leaders » operai si sono mostrati mentitori e vili. I lavoratori avevano dimenticato i loro passati tradimenti. Ma attualmente la pazienza del proletariato britannico è all'estremo. Questo funesto venerdì vi ha messo un termine. Oggi, con nell'anima il ricordo di questa giornata indegna, vedendo i salari ridursi ogni giorno di più e i « leaders » passare al nemico uno dopo l'altro sotto pretesto « d'accomodamenti » e di preservazione dell'« armonia industriale », non solamente i minatori, ma con essi tutte le altre categorie di lavoratori inglesi, daranno libero corso al loro risentimento, strapperanno le maschere ai traditori. E la loro indignazione sarà fruttuosa.

MOSCA E LA MASSONERIA

Uno degli argomenti « decisivi » dell'unitarismo serratiano contro l'applicazione in Italia delle condizioni di ammissione alla Internazionale Comunista, era — chi non lo ricorda? — l'affermazione che l'Internazionale non avesse accettato la condanna della Massoneria proposta da Serrati a Mosca. Si insinuava che ciò si fosse fatto per favorire sottomano gli opportunisti francesi intorno ai quali i serratiani fecero tutto il chiasso che si sa.

Invano noi, e con precisione decisiva il compagno Graziadei nel suo discorso, ricordammo a Serrati che la incompatibilità massonica era stata approvata senza alcuna opposizione al Congresso di Mosca, gli unitari giunsero a porre nella loro mozione che accettavano (a modo loro, s'intende!) i ventuno punti, coll'aggiunta « del ventiduesimo » per la questione massonica.

Ecco un'altra prova della buona fede unitaria, che i lettori desumeranno da questo passo del resoconto stenografico ufficiale del Congresso di Mosca che traduciamo dalla edizione francese, pagina 391. Non solo questo documento conferma la approvazione della proposta di incompatibilità tra appartenenza alla Internazionale comunista e alla Massoneria, ma mostra altresì che la approvazione si ebbe sulla base della messa ai voti da parte dello stesso Serrati, presidente in quel momento, che in Italia sosteneva che la proposta non era passata... Parli il resoconto, e dopo... la parola a Serrati.

« *Guilbeaux. — Molti emendamenti sono stati presentati alla presidenza, e s'intende che verranno rinviati alla commissione.*

« *Ma io propongo di votare immediatamente l'emendamento proposto da Serrati e Graziadei, che stabilisce l'interdizione pei comunisti di appartenere alla massoneria.*

« *Serrati. — Metto ai voti la proposta di Guilbeaux.*

« *Si approva all'unanimità* ».

Le fobie napoletane di DINA ROSSI

Come ogni buon bestione aggiogato al baraccone opportunista e destraiolo, anche l'ineffabile Alessandri, a corto di argomenti, adopera come motivo di infallibile effetto una curiosa fobia verso quanto è di origine « napoletana ». Chi scrive non ha preferenze congenite pel nord o pel sud e si ride del regionalismo, che è sempre sciocco, ma non può far a meno di constatare obbiettivamente che la strana considerazione in cui i « nordici » tengono i « sudici », di essere più tardi e corti di loro, è la riprova migliore della minore intelligenza media dei primi che non sanno nemmeno, per lo più, valutare quali sono effettivamente le doti per le quali la loro razza è meglio quotata dell'altra...

Ma tutto ciò ci condurrebbe lontano nel cercare le cause della divertente fobia di c. a. detto anche Gian la Terra (non « matta », per carità!) mentre la spiegazione che ci viene susurrata da indiscreti è assai più accessibile.

Come va che Gian la Terra, non solo se la prende coi « nabboletani » (mirabile ortografia di quel dialetto, a cui Gian la Terra pur deve indiscutibilmente l'aggettivo, trasportato ormai nella lingua nazionale, che meglio fornisce di lui la definizione integrale: fesso!), non solo ce l'ha da tempo col guaglioncello, ma stavolta, in qualità di collaboratore del giornale sindacale riformista, e sotto l'ennesimo pseudonimo di « La Vedetta », dopo essersi inferocito col nostro Ugo Arcuno per il suo articolo antibonzesco, si scaglia perfino (udite, udite), contro gli stessi socialdemocratici di Napoli, prendendosela con il loro ridicolo giornale « La Conquista ».

Oh « Vedetta! » Se tu sapessi veramente qual è il lato debole dei « napoletani », davvero non saresti stato tanto « fessa » da arrabbiarti sul serio per l'estremismo improvvisato di quelli della « Conquista », e avresti saputo liquidarli coi precedenti di questo loro sconcio gioco: coprire coll'estremismo « sulle grandi distanze » le porcheriole collaborazioniste consumate « 'o pontone do' vico ».

Ma, o « Vedetta.... » dell'estremo confine nordico, vogliamo darti una notizia che ti riempirà di sussulti e vellicherà la tua particolare fobia in modo elettrodinamico. Tu coi tuoi frizzi ferisci argutamente « gli economisti di Posillipo », e per vibrar loro il colpo di grazia li chiami « gli Arcuni del giornale di Napoli ». Che mai dunque ti avrebbe dettato il tuo spirito dalla verve settentrionale, se avessi saputo che il comunista Arcuno, misero lui, è napoletano quanto quello della « Conquista », sebbene differisca da loro e da te per il fatto di non appartenere alla schiera degli opportunisti e dei gonfiatori di baraoni? Che « questo ranocchio, piovuto nella palude comunista » proviene dalla più schietta razza partenopea, sebbene questa alligni in terra poco ferace in ranocchie?

La « Vedetta » si servirà senza dubbio di questo elemento... cosa c'è? Ah, hai ragione, o lettore, ci proponevamo di spiegare le origini della fobia napoletana... Ed allora, chiudiamo pure la parentesi. Dicevamo che la nota orizzontale Dina Rossi, parigina autentica, e nota nei ritrovi della capitale francese per essere stata amante a volta a volta dei noti viveurs Marcel Sembat, Renaudel, e Longuet, che dicono la mantenga tuttora, dedicasse in una certa stagione le sue oneste economie ad un viaggio nella incantevole Partenope. Pare che qui qualche suo ammiratore a titolo onorario (ah, quei napoletani!) esigesse da lei spiacevoli applicazioni professionali alquanto « choquantes ». Già, Dina Rossi, la ben nota francese. Non può più sentire parlare dei napoletani. Si spiega, d'altronde. Noi le abbiamo altra volta consigliato il ritorno a Parigi, dove le riuscirebbe meglio nascondere certi infortuni sul lavoro...

Il pensiero "circolare"

In questi giorni la stampa socialista provinciale pubblica due «pezzi» che — con molta probabilità — sono stati cucinati a Roma, presso l'*Ufficio Stampa* del P. S. I., diretto da quel Cesare Alessandri, scorticato dalla nostra crudeltà e che non ha avuto il coraggio di levare un solo lamento per tema di ulteriori raschiature ipodermiche. Dei « pezzi », uno ha la foggia di *entrefilet*, l'altro porta il titolo... ermafrodito: *Per il partito, per il proletariato!* Ambedue sono ironie macabre sull'esito del Congresso di Mosca. Li abbiamo passati allo sciocchezzista. A leggerli si ha la sensazione che i « capi » socialisti temano la « commozione » che ha colpiti molti socialisti alle notizie giunte da Mosca, in merito alla questione del P. S. I. ed alle risoluzioni adottate su tale argomento. Potrebbe darsi, pensano questi « capi », che i lavoratori rivoluzionari che eventualmente fossero rimasti nelle file del P. S. I., si decidano ad andarsene. Bisogna impedire la falla.

Ebbene, una volta tanto, siamo d'accordo con i « capi » socialisti. Anche noi « paventiamo » l'eventualità che essi tentano di evitare. Ma noi sappiamo che i lavoratori rivoluzionari che tuttora sono inscritti al P. S. I. verranno egualmente a noi, come, per il passato, e sempre in numero maggiore, anche se i « capi » chiudano le porte e si mettano a fare i guardiani. E non tanto per i risultati del Congresso di Mosca, quanto per il contegno che *in Italia* tengono i « capi » socialisti, le masse si decideranno a piantare i gianlaterra scocciatori. I lavoratori rivoluzionari se ne fregano dei proverbi « popolari ». Sanno che il *tempo* darà sempre ragione alla Terza Internazionale; e se abboccarono a Livorno all'equivoco ordine del giorno Bentivoglio, hanno avuto modo di conoscere che costui, a cinque mesi da Livorno, ha già abdicato al suo massimalismo congressuale, come i Serrati, i Vella e gli Alessandri.

E sapete perchè questi « capi » lanciano il proverbio: « *Male non fare, paura non avere?* ». Per consolare l'anima loro. Essi, infatti, fecero e fanno il male, ed hanno una paura terribile della sanzione proletaria.

Abbonatevi a "IL COMUNISTA"

Il 3° Congresso del P. C. bulgaro

Il giorno 8, 9 e 10 maggio ebbe luogo a Sofia la capitale della Bulgaria, il Terzo Congresso del P. C. B.

Il compagno Blagoew, fondatore del partito e vecchio combattente del comunismo, aprì il congresso con un discorso di saluto. In segno di rispetto i delegati sorsero tutti in piedi quando egli ricordò i sacrifici compiuti sul fronte rivoluzionario in Russia, Germania, Italia ed in tutti gli altri paesi.

Con un brillante discorso, il compagno Kolarow fece una relazione sulle condizioni del partito nello scorso anno 1920. La relazione, stampata in un opuscolo, venne distribuita fra i delegati.

Alla fine del 1920 il Partito contava 83 organizzazioni e gruppi di città e 1445 di campagna con un complessivo di 37 191 inscritti (1919-1166 organizzazioni e gruppi con 35 478 inscritti).

Lo sviluppo limitato del Partito — solo 2000 membri — si spiega con i nuovi inscritti e con l'espulsione di tutti i compagni passivi. Ai primi di maggio di quest'anno si contano già più di 40 mila membri. In stretti rapporti con il Partito vi sono: la Confederazione generale sindacale con 31 453 membri e diverse altre organizzazioni con più di 20 000 inscritti.

Il Partito è rappresentato in parlamento da 42 deputati. Esso ha 114 rappresentante nei circondari, 510 nei consigli scolastici e 1565 rappresentanti comunali, 22 comuni di città e 65 di campagna sono nelle mani di nostri compagni. I rappresentanti nei circondari e nei consigli scolastici come pure nei comuni sono sotto il severo controllo delle organizzazioni locali. Il più piccolo deviamento dalla impersonale lotta di classe contro tutti i partiti borghesi nelle istituzioni pubbliche viene punita con l'espulsione. In esse i nostri compagni spiegano una grande attività utilizzando il mandato per la propaganda comunista.

L'organo del Partito « Rabotnitschesky Westnik » (Giornale dei lavoratori) ha una tiratura di 35 000 copie (ora 40 mila), la rivista scientifica « Novo Neeme » di 6000 copie, la « Narodna Armia » (L'esercito del popolo) di 5000 copie, il Giornale dei contadini di 15 000 copie, il Giornale per le donne di 10 000 copie. Gli ultimi tre si pubblicano settimanalmente. Dal novembre 1918 ad aprile 1921 sono stati stampati dal Partito 98 libri ed opuscoli con una tiratura di 1 084 000 copie, delle quali 780 000 sono già vendute.

Le organizzazioni ed i gruppi del Partito hanno un'entrata totale di 4 177 382 ed un'uscita di 3.612.828.

Il Partito Comunista Bulgaro è il più forte ed il più grande partito politico del paese. Si può essere certi che tutte le città rappresentano altrettante fortezze dell'influenza politica ed ideale del Partito Comunista. I partiti borghesi e piccoli-borghesi sono completamente abbandonati dalle masse lavoratrici della città, e se possono ancora reggersi come partiti devono ringraziare la forza del capitale, come pure la forza armata dello stato capitalista.

Il P. C. B. domina anche i villaggi. La sua influenza sui poveri e sui contadini piccoli possidenti è il fenomeno più notevole nello sviluppo del P. C. B. dopo la guerra.

Il Congresso si occupò della situazione della politica interna ed estera, della questione agraria e delle tesi dell'Internazionale Comunista, stabilite al Secondo Congresso di Mosca. Nella risoluzione sulla situazione della politica interna ed estera il Congresso dedicò la maggior parte di essa agli operai ed ai contadini russi e dichiarò che il P. C. B. impedirà con tutti i mezzi una guerra contro la Russia dei Soviet. Con questa risoluzione il Congresso approvò la decisione della Federazione Balcanica e espresse l'urgenza della sua attuazione. Inoltre il Congresso protestò contro le persecuzioni alle quali sono sottoposti i nostri compagni di Rumenia, Jugoslavia, Grecia ed Ungheria, condannò aspramente la politica interna ed estera del Governo bulgaro ed elevò un'energica protesta contro le selvaggie persecuzioni dei nostri compagni dirigenti e salutò le giovani repubbliche soviettiste dell'Armenia e della Georgia.

La risoluzione sulla questione agraria tenute in considerazione le condizioni locali, riflette i principi fondamentali delle tesi dell'Internazionale comunista fissate al II Congresso di Mosca.

Sulle 21 condizioni riferì il compagno Kabaclef. Queste, come pure le tesi dell'Internazionale Comunista, vennero stampate in opuscolo otto mesi fa. Il Congresso, con un fragoroso applauso ed alla unanimità accettò le 21 condizioni.

Dopo l'elezione della presidenza del Partito, il Congresso si chiuse al canto dell'Internazionale.

Nelle profondità dell'Oceano

Non è un romanzo di Giulio Verne o di Conan Doyle. E' semplicemente uno degli ultimi capitoli di quell'inesauribile fonte di buon umore che sono le notizie della stampa « seria » sul bolscevismo.

Giorni fa ha fatto il giro del mondo una notizia tale, da far accaponar la pelle a tutti gli emeriti rappresentanti della nostra bella e buona generazione. Dagli Stati Uniti si segnalava la misteriosa scomparsa di alcune navi, dileguantesi in pieno Oceano come altrettanti vascelli fantasma. E su la loro sorte correvano le voci più orripilanti. Erano state verosimilmente catturate, gli equipaggi uccisi, se non forse mangiati « lessi con contorno di spinacci » (si prega di osservare che in ogni caso al banchetto non poteva partecipare, per ragioni assolutamente indipendenti dalla sua volontà, quel terribile antropofago di... Virgilio Verdaro), le merci, predate, e le navi

stesse portate Dio sa dove. A rendere più drammatica la cosa, ecco aggiungersi la notizia che uno di quei bastimenti, il « Carl Deering » era stato ritrovato in perfetto stato, con le vele spiegate, presso il Capo Hatteras, con a bordo copiosi viveri, acqua, e perfino i residui di un pranzo a metà consumato, ma... completamente vuoto! Nessuna traccia dell'equipaggio! — Dove era andato a finire, questo burlone di un equipaggio? Ecco giungere a buon punto, a svelare l'arcano, la provvidenziale bottiglia con l'immancabile biglietto d'uno degli scomparsi, in cui si diceva come qualmente l'equipaggio era stato fatto prigioniero d'un sottomarino.

Sottomarino? sequestro? rapina? furfanteria? e chi potevano essere gli autori, se non quei dannati bolscevichi, peste del genere umano, che una ne pensano e un'altra ne fanno? Ed ecco infatti le agenzie ufficiose annunziare con tutta serietà che il Governo americano, preoccupato di questo... giuoco di bussolotti oceanico, ne attribuiva la paternità ai pirati o, che equivale, ai bolscevichi.

Coro d'indignazione in tutta la stampa mondiale, naturalmente compresa la socialdemocratica. E' tempo di finirla con questi briganti, che disonorano la gloriosa civiltà occidentale!

Ma... che è, che non è, ecco dopo qualche giorno chiarito, ahiloro, molto prosaicamente e nient'affatto tragicamente, il mistero. Infatti il corrispondente del « Daily Mail » da New York ha comunicato di aver saputo da fonte ufficiale che le navi segnalate come scomparse si nascondono molto verosimilmente in una delle numerose baie dell'Atlantico meridionale, e che è più probabile che esse sieno al servizio della vasta organizzazione formatasi per fare il contrabbando dei liquori negli Stati « asciutti » dell'America!

Il Barnum all'opera

SALERNO

Una provincia sventurata nel suo sviluppo proletario è per eccellenza quella di Salerno. Mentre la situazione sociale di essa, anche per un discreto sviluppo industriale di talune zone, comporterebbe un movimento proletario progredito e ben organizzato, purtroppo le gesta dei politicanti hanno a più riprese, anzi con ininterrotta vicenda, imbastardito tutto, e determinato una serie di delusioni nella ingenua anima dei lavoratori.

Ci guarderemo bene dal fare tutta la storia di queste disgustose vicende; basti notare che non vi è stata losca figura di intrigante bandito da ogni centro operaio, che non abbia potuto colà ritentare le proprie gesta.

Nel salernitano si è dovuto assistere ad ogni sorta di inversioni politiche, e fu per tal motivo che il nostro partito, dopo la scissione, si vide costretto a non riconoscere nella città di Salerno alcuna sezione comunista.

Abbiamo avuto occasione di vedere un numero del giornale socialista (?) di Salerno « Bandiera Rossa », nel quale un comunicato che convoca un convegno « politico economico » parla della sistemazione definitiva del movimento salernitano, che dolorosamente è condannato ad essere vittima « dei vari saltimbanchi che con facilità senza pari tentano sfruttare la buona fede operaia per vili interessi personali ».

Questo linguaggio in bocca ai dirigenti del movimento salernitano socialdemocratico è davvero mirabolante! Essi sono proprio quelli che hanno avallate le gesta di tutti i saltimbanchi, fino a considerare loro fiduciario il famoso Fedele, il cui nome stesso con ripugnanza, ci induciamo a scrivere su queste pagine. Quel convegno, convocato d'intesa con la Direzione del Partito socialista e la Confederazione del Lavoro » è fatto con l'obbiettivo di sostenere e valorizzare appunto il Fedele, sfrattato dalla Camera del Lavoro di Salerno dalla volontà del proletariato, dopo la liberazione dal carcere del nostro compagno Fiore.

Noi ci domandiamo stupefatti — a parte ogni commento sulla strana natura di questo convegno che vorrebbe rimettere al maneggioni del Partito socialista salernitano la « sistemazione » del movimento sindacale che in gran parte segue le direttive del Partito comunista, creando una nuovissima confusione tra i due campi di organizzazione — se la Direzione del Partito socialista e la Confederazione del lavoro facciano propria la causa del Fedele, il che starebbe veramente a provare che la china della degenerazione diviene un precipizio, e che si perde, oltre ad ogni idealità rivoluzionaria, anche ogni criterio di elementare decenza.

Ma già la Direzione socialista, tra gli altri innumeri rospi ingoiati, ha registrato quello dei suoi seguaci salernitani, che dovrebbero essere sfrattati da ogni partito politico serbante per se stesso un residuo di rispetto.

Ah, Barnum! Barnum! Chi arriverà mai a scrivere tutte le tue imprese?

NAPOLI

Il dibattito delle tendenze in preparazione del prossimo congresso socialista promette di essere davvero interessante, sopratutto dal punto di vista dello « schieramento » dei campioni delle varie tendenze.

Estasi, sollazzo, visibilio, gaudiosa stupefazione, sono tutte impressioni impari a descrivere quello che abbiamo provato nel pregustare su « *La Conquista* » di Napoli il resoconto dei dibattiti della sezione socialista napoletana intorno « all'indirizzo politico del partito ».

Il cammello è intento a fare la statistica delle gobbe dei dromedari, direbbe G. M. Serrati, al leggere le fiere proposte di « deplorazione della Direzione del partito » da parte di quelli proprio che hanno portato il più grosso contributo alla « barnumizzazione » del P. S. I. collo sconcio delle candidature Lucci e Bovio, e colla rientrata in massa dei più smaccati bloccardi ed interventisti.

Due « tendenze » si scontrano nella sezione napoletana. Il Comitato Direttivo si batte su di una tesi di estrema sinistra: udite: contro la collaborazione, per il rispetto alla mozione di Livorno, e per la condanna di ogni patto di pacificazione verso i fascisti. Car[illegible] E il bloccardismo dei Lucci, e il tentennismo dei Bovio, primeggianti nel coro degli ex-massoni e guerraioli che ormai formano il grosso del partito a Napoli, vanno, anzichè deplorati come il contegno opportunista della direzione, premiati colle medagliette? Misteri del Barnum, e del suo spettacoloso palcoscenico partenopeo.

L'altro ordine del giorno, è più a destra, indubbiamente. Collaborazionista? Ohibò! Riformista? Giammai! Transigente? Neppur per sogno! Cosa credete! Siamo a Napoli, e tra i campionissimi del metodo (i veri precursori anzi dell'odierno sistema centrista) di posare a rivoluzionari estremissimi, salvo a passare le più indecenti inversioni sotto la bandiera di « qualche lieve riserva, qualche distinzione da nulla, una sfumatura che non può [illegible] il nostro fermo convincimento rivoluzionario », e simili frasi. L'opposizione al comitato napoletano si batte su una tesi... massimalista. Anti-collaborazionismo, fedeltà alle decisioni di Livorno, solo senza biasimo « antipacificazionista » alla Direzione.

Avanti, signori! Silenzio i clowns... perdon: gli oratori esponenti delle varie correnti, provatissimi campioni di acrobazia... volevamo dire di saldezza e coerenza socialista. Lo spettacolo è del più alto interesse.

Bovio, è anticollaborazionista, antifascista, e livornese anche lui. Una volta uscì dal partito per solidarietà con Turati, ma, dicono gli amici che lo conoscono e lo apprezzano, era una luna diversa.

Trevisani, già galoppino bloccardo, è per il terrorismo rivoluzionario. Altro che Trotsky! Vuole che il partito si liberi dal riformismo e che vadano alla direzione altri uomini: lui, per esempio. O gli altri ex-massoni napoletani!

Macciotta, il più intransigente degli assessori del blocco, oggi pensa che sul terreno parlamentare si deve pur fare qualche azione concreta. Presto, una medaglietta!

Stefanile è contro l'atteggiamento equivoco della Direzione ed i patteggiamenti coi fascisti. Si assicura che è un omonimo di quello Stefanile che non più tardi del maggio ultimo dichiarava pubblicamente — correndo odor di legnate fasciste — che la sua Federazione dei lavoratori del mare non aveva nulla di comune colle manifestazioni di alcun partito politico. Poi, benchè interventista e d'altri pregi adorno, entrò nel Barnum, e...

De Sio... se sapeste chi è ci basterebbe scrivere: ha parlato De Sio. Ma voi non lo sapete. Eh, le riserve di Barnum!

Buono... nostro convinto avversario, è per la cacciata di Turati. Si prevede la sua espulsione. Veramente l'impresario capo dice che anche un tale numero confà all'attrattiva delle rappresentazioni...

Lucci, è, come sempre peregrino. Parla in tono di chi dice: finora non vi rendevate conto di quel che facevate, ma son qua io: il socialismo è una cosa seria; se si vuol essere anticollaborazionisti si deve dire chiaro agli operai che devono rinunziare ai vantaggi contingenti. D'altra parte si deve ritornare nella legalità, la Direzione deve occuparsene. Ho finito (applausi). Una cosa seria: la cosa più seria e grave e da impensierirsi sono i discorsi tra la profezia e la rampogna di Arnaldo Lucci... Hop, là, là, il direttore lancia un colpo di fischietto e l'insigne pagliaccio mostra piroettando il suo vero viso, tutto ridente di scettica strafottenza: quello che porta dipinto sul di dietro dei pantaloni!

Si vota... vince la tendenza dell'anticollaborazionismo supercondizionato alla tendenzialità rivoluzionaria, a lieve maggioranza sul rivoluzionarismo sfumato nella antipacificazione coi fascisti. Il pubblico non ha ben capito.

Ma lo spettacolo per oggi è finito. I contraddittori si stringono la mano, come dietro il sipario l'attore che dice al collega: come fai bene la tua parte di mettermi le corna!...

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Francia.

Il Congresso straordinario della Unione Sindacale della Somme, tenuto verso metà d'aprile, terminò con una completa vittoria del C. S. R. L'opportunista Comitato direttivo dovette andarsene e lasciare il posto ai candidati dell'opposizione rivoluzionaria. La Unione Sindacale del dipartimento della Marna approvò con 16 voti contro 8 e 8 astensioni una mozione di protesta « contro qualsiasi esclusione degli elementi rivoluzionari indispensabili per l'emancipazione del proletariato.

Già prima il C. S. R. era risultato in minoranza in varie altre unioni sindacali dipartimentali, come quelle della Senna, del Rodano, della Mosella. Soprattutto i sindacati della Senna (Parigi) sono alla testa del movimento. A Parigi e dintorni l'opposizione rivoluzionaria è in maggioranza in numerose categorie. Il « Bulletin des syndicats » del dipartimento della Senna è completamente nelle mani dell'opposizione. L'assemblea generale dei sindacati parigini ha accettato con 128 voti favorevoli contro 4 contrari e 4 astensioni la proposta del C. E. di mandare dei delegati al Congresso di Mosca. L'attitudine energica del C. E., in maggioranza comunista, da molto tempo ha suscitato l'ira dei riformisti, i quali hanno voluto sottrarre all'influenza del C. E. i pochi sindacati, nei quali sono ancora in prevalenza, a costo di provocare essi quella scissione, di cui accusano appunto i comunisti.

Il 24 aprile si tenne a Parigi il Congresso dei sindacati rivoluzionari dei dipartimenti della Senna, della Senna e Oise, della Senna e Marna, dell'Oise, dell'Eure, dell'Eure e Marna, della Marna, che accettò con alcune proposte di modificazioni gli statuti dell'Internazionale sindacale di Mosca.

Altra vittoria rossa nel Congresso sindacale dipartimentale dell'Indre-et-Loire, rappresentati 27 sindacati da 66 delegati. Il Congresso respinse la relazione dei bonzi sindacali e approvò una mozione di protesta contro le minacce reazionarie contro le organizzazioni dei maestri e dei ferrovieri statali, e inoltre con 36 voti contro 12 e 14 astensioni fu approvato un ordine del giorno chiedente il distacco da Amsterdam e l'adesione a Mosca. Posteriormente passò nel campo rivoluzionario anche la maggioranza dell'Unione sindacale dipartimentale dell'Aude.

Una delle solite assemblee, indette dai burocratici sindacali con la speranza di confondere le menti degli organizzati e impedirne la defezione terminò a Troyes con un risultato per loro inaspettato, giacchè la maggioranza respinse la mozione proposta dalla centrale, elesse un nuovo Comitato in luogo dell'antico e accettò l'O. d. G. proposto dal Comitato rivoluzionario. E le vittorie dell'ala rivoluzionaria si sono andate più recentemente moltiplicando. Il 22 maggio fu tenuto il Congresso dei sindacati dell'Oise, e sebbene si trattasse soltanto di un Congresso amministrativo, in cui non era all'O. d. G. la questione dell'orientamento, tuttavia fu votata all'unanimità una mozione di protesta contro ogni esclusione per motivi politici, e la maggioranza dei delegati dichiararono che alla prima occasione essi voteranno per l'adesione all'Internazionale di Mosca. Nel Congresso sindacale del dipartimento della Corrèze, tenuto a Tulle nella prima quindicina di giugno, fu eletta per il C. E. la lista della minoranza rivoluzionaria, e lo stesso fatto si ripetè nel dipartimento della Creuse. Il C. E. dell'Unione dei sindacati della Somme deliberò che i suoi rappresentanti al prossimo Congresso della Confédération debbano votare esclusivamente per le proposte dell'opposizione rivoluzionaria. Alcuni giorni dopo il Congresso dipartimentale della Seine-et-Oise l'antica opposizione otteneva 55 voti, i socialpatriotti 37, e risultava eletto un Comitato rivoluzionario. Notevole il fatto che la lista rivoluzionaria fu votata dai rappresentanti del sindacato dei lavoratori della terra. Il Congresso dipartimentale di Seine-et-Marne approvò con 24 voti contro 17 e 4 astensioni la mozione presentata dal Comitato rivoluzionario, e quindi quell'Unione dipartimentale ha ora una direzione rivoluzionaria, e a Lilla sosterrà il punto di vista dell'opposizione.

IL RIVOLGIMENTO NELLE FEDERAZIONI NAZIONALI.

Anche peggio vanno le cose per i riformisti in parecchie Federazioni nazionali. Una delle prime a dare il segnale della [illegible] zati dei lavoratori francesi. La loro organizzazione centrale conta 185 mila membri. Nonostante il concordato sulle otto ore concluso nel 1919, essi sono in fiera lotta con gli imprenditori, che in varia guisa cercano di rompere il patto. La maggioranza degli antichi capi dell'organizzazione apparteneva all'ala destra del socialismo e parteggiava per Amsterdam. Ma le masse si volgevano sempre più a sinistra e manifestavano chiaramente il loro malcontento per la politica di compromesso della C. G. T. I bonzi sindacali, sotto la guida di Chauvin, adoperarono ogni mezzo per conservare il potere. Ma invano. Il Congresso generale dell'organizzazione, riunitosi il 18 maggio a Digione, con 157 voti contro 122 e 11 astensioni respinse la relazione del segretario Chauvin, che proponeva l'esclusione dei sindacati rivoluzionari. Un uragano d'applausi salutò il risultato della votazione, ed i delegati intonarono l'Internazionale. Il Congresso quindi passò alla questione dell'orientamento sindacale, tra vivaci alterchi tra riformisti e rivoluzionari. Nella votazione, la tesi dei rivoluzionari, per l'adesione a Mosca, ha ottenuto 165 voti, quella dei riformisti 96, e vi furono 6 astensioni. La mozione approvata stabilisce di aderire all'Internazionale sindacale rossa, quando sia possibile di creare a Mosca una vera Internazionale sindacale indipendente dalla Terza Internazionale. La delegazione inviata a Mosca ha il mandato imperativo di aderire solo se sarà garantita la più completa indipendenza dei sindacati. Data l'influenza che i lavoratori delle costruzioni hanno in Francia sulle altre organizzazioni, specialmente in provincia, questo Congresso fu uno dei più importanti avvenimenti sindacali dell'anno.

Anche nel Congresso dei minatori, tenutosi a Metz dal 24 al 28 maggio, l'opposizione riportò una notevole vittoria. E' vero che esso ha confermato con 201 voti contro 48 la fiducia all'antica direzione, che è legata ai barbassori della C. G. T. e sul terreno internazionale si orienta verso Amsterdam, ma i bonzi riformisti dell'organizzazione dei minatori dovettero pagare questo successo personale con una completa rinuncia al loro punto di vista. Infatti dopo ampia discussione furono cancellate dalla mozione presentata dai maggioritari quelle parti con le quali il Comitato centrale mirava ad escludere dall'organizzazione la tendenza di Mosca, e allora la mozione fu approvata all'unanimità tra grande entusiasmo. L'esito della battaglia ha significato una effettiva vittoria per la minoranza rivoluzionaria, giacchè è fatto obbligo all'Ufficio centrale di adoperarsi nell'avvenire per una Internazionale di azione e di evitare ogni tentativo di scissione.

Nel Congresso nazionale straordinario del sindacato dei lavoranti di oreficeria e gioielleria, fu preso atto delle dimissioni del segretario riformista, e furono eletti a funzionari degli aderenti al C. S. R. Il Congresso dei fiammiferai, alla quale organizzazione è inscritto Jouhaux, nel suo recentissimo Congresso, dopo avere respinto la relazione del Comitato riformista uscente, ha dato mandato ai suoi delegati al prossimo Congresso di Lilla di votar contro l'esclusione della minoranza rivoluzionaria, e quanto all'adesione all'Internazionale rossa fu deciso di aspettare il ritorno dei delegati francesi da Mosca.

Ma il successo più importante e clamoroso del Comitato rivoluzionario è stato quello riportato nell'organizzazione dei ferrovieri. Esso ha avuto recentemente rumorose ripercussioni, che hanno attirato l'attenzione generale, ma il rivolgimento nelle organizzazioni ferroviarie si andava maturando da lunga pezza.

La prima avvisaglia si ebbe — caso significativo — proprio nei territori « redenti ». Infatti il Congresso dell'Unione dei sindacati ferroviari dell'Alsazia-Lorena, riunito a Saargemund nei giorni 8, 9 e 10 aprile, approvò con 8698 voti contro 4453 e 566 astensioni questa mozione: « Il Congresso si colloca senza tergiversazioni sul terreno della lotta di classe rivoluzionaria e afferma che solo una trasformazione il più possibilmente rapida dell'odierno ordinamento sindacale può salvare il proletariato dalla completa miseria ». Inoltre il Congresso protestò contro l'arbitrario procedere del Comité national della C. G. T. nella questione delle esclusioni, dichiarando che ogni scissione in seno ai sindacati significa indebolimento della forza di combattimento del proletariato.

Alla fine di aprile si riunì la Conferenza degli impiegati delle ferrovie dello Stato per discutere sulle misure atte a intensificare la propaganda tra i ferrovieri. Dei sette membri dell'Esecutivo, sei si dichiararono solidali con la tendenza rivoluzionaria. Una mozione di approvazione della condotta di questi sei membri fu approvata da 15 organizzazioni contro 2 e 3 astensioni. La Conferenza approvò anche con 14 voti contro 5 di aderire all'Internazionale sindacale di Mosca.

Mentre così i ferrovieri dello Stato già da molto tempo erano acquisiti all'Internazionale rossa, la maggioranza dei lavoratori della Paris-Orléans rimaneva sotto l'influenza dei bonzi sindacali. Ma il loro Congresso, tenuto agli inizi di maggio, mutò anche qui la situazione. Infatti risultò approvata con 6846 voti contro 3194 la mozione chiedente l'uscita dall'Internazionale di Amsterdam e l'adesione a quella di Mosca. Per Mosca si dichiararono anche i ferrovieri della Paris-Lyon-Méditérannée con una maggioranza di quattro contro uno. Forti minoranze rivoluzionarie contemporaneamente erano in azione nei sindacati dei ferrovieri delle reti, Midi, Nord, Est.

Dopo i ferrovieri della Paris-Orléans, fu la volta di quelli della Paris-Etat a prender posizione per la rivoluzione. Infatti essi nella loro riunione a Clichy deliberarono di dar mandato ai loro delegati di votar contro gli attuali dirigenti nel prossimo Congresso generale della C. G. T., protestarono contro l'esclusione della tendenza rivoluzionaria, e infine votarono la seguente mozione: « Gli aderenti al Sindacato, constatando il fallimento del metodo collaborazionista tracciato dagli ultimi Congressi, il quale non soltanto non ha portato ad acuna soluzione, ma invece ha permesso ai dirigenti di accentuare ancor più la repressione, dichiarano che solo l'azione di massa, libera da ogni transazione, è in grado di assicurare il trionfo dei ferrovieri; considerando ancora che il movimento sindacale fondato sulla lotta di classe e sull'internazionalismo non può trovarsi nell'Internazionale di Amsterdam, la cui alleanza con l'Ufficio internazionale del Lavoro, capeggiato dai rinnegati della classe lavoratrice, la rende caricatura dell'Internazionale operaia, dichiarano che il più evidente dovere dei ferrovieri è quello di riunirsi all'Internazionale sindacale di Mosca, che è quella della rivoluzione sociale ».

Il movimento rivoluzionario prende piede anche nella più conservatrice tra le organizzazioni ferroviarie, quella delle ferrovie del Nord. Infatti nel Congresso dei ferrovieri del Nord, tenuto a Calais alla fine di maggio, l'O. d. G. della maggioranza ufficiale fu approvato con 97 voti contro 62 contrari, e di questi ultimi, 40 furono di delegati che si dichiararono per un'opposizione decisa contro l'antico indirizzo collaborazionista.

Comitato Centrale Comunista Provvisorio della Lega Proletaria Reduci di guerra

Tutti i reduci di guerra che fanno parte dei gruppi comunisti costituiti nelle loro sezioni o che simpatizzano con il movimento comunista debbono inscriversi nelle formazioni militari del P. C. I. qualora le loro condizioni fisiche lo consentano.

I segretari federali e sezionali del P. C. I. diano disposizioni opportune ai capi gruppi comunisti facenti parte degli organismi della Lega Proletaria.

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

COMITATO ESECUTIVO SINDACALE

Norme per la costituzione e la organizzazione dei Gruppi Comunisti

Molte Sezioni e Federazioni comuniste hanno richiesto che l'Esecutivo Sindacale emani norme precise per la organizzazione dei gruppi comunisti. La richiesta, opportuna, è stata presa in considerazione da questo Comitato che stabilisce con il presente comunicato le disposizioni complete per la formazione dei gruppi comunisti alle quali dovranno rigidamente attenersi tutte le Sezioni del Partito. Vogliamo sperare che tutti i compagni, compresa la grande importanza che viene ad assumere la nostra opera di penetrazione nei Sindacati, daranno tutta la loro attività alla organizzazione dei nostri gruppi dai quali il Partito si deve ripromettere innanzi tutto una efficace opera di propaganda in mezzo alla massa lavoratrice.

Ed ecco le norme per la costituzione e la organizzazione di essi:

1) In tutte le località la Sezione comunista dovrà provvedere a riunire i compagni inscritti al Partito ed alla Federazione Giovanile che lavorino presso uno stesso stabilimento, ufficio o azienda industriale o agricola e costituire fra di essi il Gruppo comunista. Questo però dovrà essere composto di almeno 3 soci. Ove gli inscritti al Partito non raggiungano questo numero, non si dovrà logicamente costituire il gruppo. Questo si dovrà comporre, come abbiamo detto, di soli inscritti al Partito. Potranno aderire però anche i simpatizzanti dei quali dovrà essere tenuto un elenco separato: essi assumeranno la qualifica di soci simpatizzanti.

I gruppi comunisti dovranno essere costituiti anche in seno alle Leghe di mestiere, Sindacati, Cooperative di lavoro, di consumo, agricole, ecc. Anche qua si dovrà procedere come è stato detto più sopra. Avverrà così che i singoli compagni si trovino ad essere contemporaneamente soci di due o più gruppi. Sarà tanto di guadagnato in quanto essi potranno dare la loro attività così nella propria azienda come nelle organizzazioni sindacali ed economiche.

Per gli inscritti ai gruppi comunisti è obbligatorio soltanto l'acquisto del contrassegno di adesione alla Internazionale dei Sindacati rossi. E' lasciato facoltà ai singoli gruppi di imporre un contributo ai propri inscritti il quale, in ogni modo deve essere in misura minima. I fondi che eventualmente venissero raccolti con questi contributi debbono essere esclusivamente dedicati alle spese di organizzazione interna e di propaganda.

2) I gruppi comunisti devono dedicare la loro maggiore attività all'opera di propaganda nella massa lavoratrice organizzata e non organizzata, devono fare opera di collegamento fra il Partito e gli operai divulgando in mezzo ad essi le principali deliberazioni, e manifestazioni di ordine politico e sindacale del Partito Comunista in modo che queste vengano subito portate a conoscenza dei proletari che dovranno essere indotti a seguire il nostro Partito in tutte quelle azioni che verranno di volta in volta deliberate. In una parola il gruppo comunista deve essere la lunga mano del Partito nella fabbrica, nella Lega, nella Cooperativa, nel Circolo, ecc.

Speciale funzione hanno i gruppi comunisti nei Sindacati di mestiere. Laddove i nostri compagni sono in minoranza essi devono lavorare continuamente per divenire maggioranza sia inducendo i disorganizzati ad entrare nella organizzazione onde rafforzare la loro azione, sia riaffermando continuamente nelle assemblee e nelle riunioni i nostri principii e presentando in qualunque votazione una propria lista di candidati alle cariche sociali, che deve essere sempre di maggioranza e composta soltanto di comunisti o di fidati simpatizzanti possibilmente inscritti ai gruppi. Ove invece i nostri siano già ai posti direttivi, i gruppi comunisti debbono fare opera perchè i compagni che coprono cariche nell'organizzazione sappiano acquistare e mantenere la fiducia delle masse suggerendo ad essi l'opportunità o meno di seguire un determinato indirizzo a seconda di quanto viene consigliato da speciali condizioni e situazioni ed a seconda anche del sentimento degli organizzati.

3) Ogni gruppo dovrà eleggersi nel proprio seno un Comitato composto di tre o di cinque membri, a seconda del numero dei soci, che devono essere scelti esclusivamente fra gli inscritti al Partito. Il Comitato del Gruppo dovrà scegliersi poi un proprio fiduciario che entrerà a far parte del Comitato Sindacale Comunista locale il quale viene composto, come si è detto, dai fiduciari dei singoli gruppi. Anche il Comitato Sindacale Comunista si eleggerà il proprio organo direttivo. In quest'ultimo entrerà a far parte di diritto un membro appositamente designato dall'Esecutivo della Sezione comunista.

Il Comitato Sindacale ha il compito di mantenere affiatati fra di loro i singoli gruppi disciplinandone l'azione e curandone lo sviluppo. Esso dovrà tenere continuamente aggiornato, un elenco esatto dei gruppi costituiti e del numero dei soci aderenti: si dovrà mantenere in continuo contatto con l'Esecutivo Centrale Sindacale, informandolo della situazione locale, dei gruppi costituiti, dei bisogni e delle necessità delle singole zone. I Comitati Sindacali dovranno poi provvedere al ritiro delle marchette di adesione alla Internazionale dei Sindacati Rossi e diffonderle, attraverso ai gruppi, nella massa lavoratrice. Le marchette, come stato ripetutamente comunicato, devono essere richieste presso l'Esecutivo Sindacale Comunista in Milano, Piazzale Venezia - Palazzina ex Dazio, inviando anticipatamente l'importo di L. 0,50 cadauna.

I Comitati delle Federazioni Provinciali dovranno, per loro conto, curare la costituzione e l'azione dei Comitati Sindacali locali. Saranno poi, a cura della Centrale Sindacale, costituiti Comitati Nazionali fra i gruppi comunisti della stessa industria ed aderenti alla stessa Federazione Nazionale. Questi Comitati dei quali è stato in questi giorni costituito il primo fra i lavoranti panettieri, avranno il compito di disciplinare nazionalmente le minoranze comuniste onde organizzarle per una unica azione da svolgere nell'interno delle singole organizzazioni nazionali.

Crediamo di aver date sufficienti e chiare norme per la costituzione e l'organizzazione dei nuclei comunisti. Ad ogni modo i singoli compagni, le Sezioni e le Federazioni si rivolgano, ove lo ritengano necessario, al Comitato Esecutivo Sindacale che darà tutti quei chiarimenti e delucidazioni che saranno chieste.

Ed ora, con maggior fede e con maggior entusiasmo, al lavoro, per la nostra vittoria, per la vittoria del Comunismo!

Il Comitato Esecutivo Sindacale.

I settimanali del Partito sono invitati a riprodurre il presente comunicato.

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicati del Comitato Esecutivo

Tutti i settimanali sono tenuti a pubblicare integralmente il Comunicato sull'inquadramento delle forze comuniste, che è emanazione tanto del Partito Comunista d'Italia, quanto della Federazione Giovanile Comunista d'Italia

REVISIONE.

Parecchie Federazioni non ci hanno ancora trasmessi gli elenchi nominativi degli inscritti con i rapporti relativi alla 1ª Revisione.

I segretari federali sollecitino l'invio degli elenchi in modo che possiamo iniziare senz'altro l'esame di tutti i rapporti.

INQUADRAMENTO.

Poichè siamo tempestati da una copiosa corrispondenza con la quale ci si domandano informazioni intorno all'inquadramento del partito, avvertiamo i compagni che sono a capo delle federazioni e delle sezioni che norme sono state da noi date pubblicamente a tal proposito, alle quali seguiranno altre più dettagliate a giorni, e che i comunisti non possono aderire ad altri iniziative che non ci riguardano. In tale occasione, ribadendo i concetti di disciplina cui tutti gli inscritti ad un partito comunista debbono obbedire, dobbiamo avvertire che l'inquadramento militare del partito non può essere compiuto e rispondere allo scopo se non attraverso la rinunzia nei compagni a particolari punti di vista tattici che possono essere sostenuti solamente in sede opportuna (assemblee, congressi).

L'ordine di inquadramento militare del Partito è stato dato dal C. E. in accordo col C. E. della Federazione Giovanile, e non solo da questo come taluni compagni hanno erroneamente creduto.

L'inquadramento militare del P. C. I. non è da noi inventato per imitazione di altre organizzazioni simili oggi create. Il nostro inquadramento risponde ai criteri d'organizzazione rivoluzionaria di tutti i partiti comunisti aderenti alla III Internazionale. E se esso non fu da noi iniziato prima d'ora, ciò trova ragioni nel fatto che l'inquadramento militare dei partiti comunisti deve essere preceduto dall'inquadramento politico al quale furono rivolte le nostre cure speciali dal Congresso di Livorno in poi.

I due inquadramenti non si sostituiscono, nè si ostacolano, ma si completano a vicenda.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Lombardia

Domenica 10 c. m., ore 9, alla Casa del Popolo di Golasecca si tenne, come fu annunciato, il convegno delle sezioni e gruppi comunisti del Gallaratese. La riunione è stata una affermazione serena ma forte ed entusiastica di fede e di volontà. Erano presenti parecchi compagni rappresentanti delle seguenti Sezioni:

Golasecca, Somma Lombardo, Mezzano, Vergiate, Sesto Calende, Cardano al Campo, Caidate, Cassano Magnago, Cairate, Besnate, Fascio Giovanile di Besnate, e Caiello.

Assistevano per la Federazione Provinciale Francesco Zanardi e Paolo Puricelli.

Prima di iniziare i lavori il compagno Gianni porta agli intervenuti il saluto dei lavoratori di Golasecca e della amministrazione comunale comunista.

Prese la parola poi Zanardi il quale riferì sul primo comma dell'ordine del giorno — relazione dell'Esecutivo Federale. — La relazione venne approvata dai presenti dopo discussione e chiarimenti.

Sul tema dell'organizzazione e della propaganda parlarono i compagni Zanardi e Puricelli, svolgendo il principio nostro sul quale si deve basare l'organizzazione operaia. Dopo ampia discussione della quale emerse una confortante univocità di direttive e di criteri politici si addivenne alla nomina dei capi zona nel seguente modo:

Golasecca (capo zona): Grasselli Albino e Garzonio Luigi.

Gallarate (capo zona): Cappellini Dante e Marzucchelli Carlo.

Cassano Magnago, Cardano al Campo, Caiello, San Macario, Cafrate Olona e Caidate.

Sulla situazione della stampa Comunista il convegno, dopo ampia discussione alla quale presero parte tutti i presenti, si trovò d'avviso di indicare come obbligo alle Sezioni l'abbonamento alle riviste comuniste, lasciando all'iniziativa anche dei compagni singoli la diffusione dei giornali.

Il convegno riconobbe pure la necessità ed indicò le direttive della costituzione dei Gruppi Comunisti nelle fabbriche e alla adesione alla Confederazione Generale del Lavoro ed all'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca.

Infine il convegno dichiara obbligatoria per tutte le Sezioni l'apertura di una sottoscrizione « Pro vittime politiche ».

Chiuse il convegno il compagno Zanardi incitando tutti a proseguire con fede e con entusiasmo il lavoro iniziato.

Riassumendo si deve essere più che soddisfatti, e siamo certi che tra brevissimo tempo si raccoglieranno i frutti di questa nostra organizzazione.

Emilia

PIACENZA, 21 luglio. — Ieri doveva aver luogo l'adunata costitutiva degli « Arditi del Popolo » la quale fu rimandata all'ultima ora. I fascisti dal canto loro avevano mobilitate le loro forze e verso le diciassette transitando in via Dogana aggredirono parecchi selciatori che ivi lavoravano, dei quali due furono feriti e ricoverati all'Ospedale.

In serata alle 23,30 circa a Barriera Cavallotti la Guardia Regia intervenendo inopportunamente per arrestare un individuo ubriaco che altercava con la moglie e, venendo poi a diverbio con parecchi operai, che esortavano le Guardie Regie a desistere dall'arresto di questo, questa, unitamente a due carabinieri, sopraggiunti inaspettati, sparava proditoriamente sulla folla la quale, terrorizzata, si sbandava. Vi fu un morto diciassettenne, certo Romersi Lodovico che transitava di lì per caso e parecchi feriti dei quali uno anch'esso giovanissimo in condizioni gravissime e che va peggiorando.

La popolazione è sovreccitata e si prevedono disordini se non saranno prese misure autoritarie, non alla stregua però di malanne come quella suscitata.

Domani vi sarà il funerale della povera innocente vittima.

Calabria

REGGIO CALABRIA, 26-7-921. — **Organizzazione Comunista in Calabria.** — Qui, in Calabria, dove s'è profondamente abbarbicata la mala pianta del socialriformismo, i comunisti dovranno affrontare — con fede risoluta — un lavoro penoso ed irto di molte difficoltà.

La massa operaia e contadina a traverso i molteplici tradimenti perpetrati dai vari « azzimati intellettualoidi », che disgraziatamente impestano questa terra di mercato, di servilismo e di schiavitù, è divenuta scettica e si apparta dal movimento economico e politico; i socialminestroni, quelli che si vantano di possedere dieci o venti tessere del « glorioso Partito » la svalutano (oh, i capitani della Emancipazione!), disprezzandola cogli stessi attributi usati dalla casta parassitari e facilona.

I comunisti, senza cullarsi in dannose illusioni, pensano che tale periodo di « accasciamento » fra le classi laboriose non tarderà a superarsi: oramai i bravi lavoratori principiano a vedere di quale materia è composta la famosa frittata della « Unità » dai baceri... Gianturriani.

Intanto, si ammira la gioventù calabrese, che entra, con acceso entusiasmo, nelle file del Partito Comunista, ch'è partito di trincea, di battaglia e di sacrificio.

Viva la gioventù comunista calabrese!

On. LUIGI REPOSSI - Gerente responsabile

Coop. Grafica degli Operai — Milano